



Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

N°5

Maggio 2002

€ 2 (Lit. 3.870)

Abbonamento annuale

€ 20 (Lit. 38.870)

Direttore

Ivano Barberini

Direttore responsabile

Massimo Tognoni

In redazione

Laura Lupo

Segreteria di redazione

Anna Colombero, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel. 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E-mail: cooperazioneitaliana@legacoop.it

Fax: 06-84439402

Conto corrente postale: 82539024

Progetto grafico e impaginazione

Fabio Moriconi

Stampa

Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma

Editore

Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.

via di S. Costanza, 46 00198 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.

45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Rilanciare il ruolo della cooperazione per una nuova qualità sociale del sistema imprenditoriale

Pubblichiamo il testo dell'intervento con il quale Pier Luigi Bersani ha aperto l'incontro con i cooperatori di Legacoop, promosso dai DS, che si è svolto a Roma il 26 marzo.

Ringrazio per aver accolto il nostro invito e cerco di chiarire subito il senso. Credo che ci siamo accorti un po' tutti dello sforzo che i Democratici di Sinistra stanno facendo in questo periodo per animare o di rianimare la vita del partito, rendendola più percepibile possibile nello scenario nazionale. Le difficoltà sono ben note, ma ci si sta provando seriamente.

Dobbiamo rinsaldare il filo dei rapporti con la società ed abbiamo l'intenzione di costruire un dialogo particolare con le forze economiche organizzate, a partire da quelle che ci stanno più a cuore; naturalmente la cooperazione è tra queste e la Lega delle Cooperative è prima fra tutte.

Riteniamo che lo sviluppo del vostro movimento sia uno dei punti di riferimento fondamentali per le prospettive della sinistra e da qui deriva il nostro interesse per la vostra attività. Naturalmente siamo consapevoli dell'autonomia di ciascuno, ma nel contempo siamo anche convinti che le antiche radici che legano il movimento della sinistra alla vostra esperienza non siano venute meno; parlo di radici ideali, politiche, culturali. Per introdurre il dibattito che seguirà parto dal giudizio sulla situazione che ci sta di

mo conseguito, nell'insieme, un risultato che poteva farci dire che dopo il risanamento si era trovata una strada, che bisognava sorvegliarla meglio, correggerla, proseguire nelle riforme, stabilizzarla. Non c'era dunque bisogno di un nuovo inizio, nei fatti più propagandistico che reale. Si è invece voluto improntare l'azione in campo economico ad una logica che azzerava i risultati precedenti e che accreditava l'arrivo di qualcuno "con il sole in tasca" ed in grado, per la sua sola presenza, di riattivare lo sviluppo a ritmi non conosciuti.

Si prospettava, insomma, la sola esigenza di fare uno start-up, un'accensione dei dati economici attraverso misure a tantum, in grado di mobilitare oggi le risorse di domani. Abbiamo così assistito ad una politica economica improntata ad orizzonte breve, con una serie di misure sporadiche e temporanee, in attesa che la ripresa che doveva venire dagli Stati Uniti e dall'Europa, fosse in grado di farci tornare i conti; per cui era possibile tutto: promettere un futuro nel quale, grazie allo sviluppo più accelerato, sarebbe stato possibile dare a tutti senza togliere a nessuno.

Credo che questo sia il punto di fondo che ci mette, oggi, in una situazione difficile, perché non c'è stata, in questi mesi, una misura vera, strutturale dal lato economico, né una misura vera dal lato della finanza pubbli-

Pier Luigi Bersani
DS, Responsabile Economico

ca. Proprio oggi, come Associazione Nens, abbiamo presentato un rapporto sull'andamento della finanza pubblica. E a noi risulta che, in realtà, nell'anno in corso si è già aperto un buco che sta attorno ai 30.000 miliardi di vecchie lire e che secondo noi andrà corretto rapidamente per non sballare i conti con l'Europa, provocando trascinamenti sui conti del 2003.

Queste misure temporanee, oltre ad avere il vizio, come ha detto l'Unione Europea, di essere una tantum, hanno anche un vizio di malfunzionamento, perché neanche nel breve periodo mostrano di determinare l'efficacia attesa. Misure come quelle per favorire l'emersione del sommerso, come la Tremonti bis e così via, mostrano la corda.

Quanto all'iniziativa cosiddetta riformatrice, noi riteniamo che tutto l'insieme di riforme - dalla scuola, all'immigrazione, al lavoro, alle pensioni - abbiano due caratteristiche fondamentali.

La prima è quella di avere un'incidenza non solo non positiva, ma negativa, sulla finanza pubblica: non c'è nessuna di queste riforme che non costi o non prometta di costare.

La seconda è quella di mostrare un'attitudine a dividere le compagnie sociali o attraverso logiche classiste (tipo quelle della riforma della scuola) o attraverso logiche di rottura tra generazioni (tipo le strutture di riforma che si presentano per il sistema pre-

videnziale e per il sistema del lavoro) o attraverso una discriminazione fra ceti sociali come la riforma fiscale che, in sostanza, redistribuisce a favore di chi ha di più.

L'insieme di queste iniziative, quindi, provoca nel corpo sociale delle reazioni molto forti in termini di rottura di coesione e credo che cominci ad affacciarsi una preoccupazione anche da parte del mondo delle imprese che, considerando via via meglio gli elementi di queste riforme, si accorge che dalla riforma fiscale c'è poco da guadagnare; che la riforma pensionistica di decontribuzione lascia un punto interrogativo su chi la finanzia (con il rischio che alla lunga la finanzino le imprese) o che dal lato immigrazione non si danno risposte alle esigenze dell'apparato produttivo e così via.

Ma soprattutto, e più di tutto, c'è questo elemento di rottura della coesione sociale e del dialogo sociale che comincerà ad essere molto delicato ed anche molto preoccupante.

Credo si possa dire che in questi giorni il Governo non ha in mano la situazione: né dal punto di vista dei conti pubblici, né dal punto di vista del rapporto con le forze sociali. In sostanza, si può dire che ci sia stata una attitudine a governare proseguendo la campagna elettorale con altri mezzi; facendo operazioni fondamentalmente ideologiche, propagandistiche, perdendo relazioni con la realtà. In questo anche con un contributo negativo di Confindustria che ha pensato di poter so-

Le cooperative aiutano milioni di persone nel mondo a migliorare le loro vite

Il segretario generale dell'ONU, Kofi Annan, incontra Ivano Barberini, in veste di Presidente dell'ACI, e riafferma il sostegno al movimento cooperativo

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha sottolineato il suo continuo sostegno al movimento cooperativo nel corso dell'incontro con il Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale, Ivano Barberini, che si è svolto il 23 aprile 2002 a New York, presso la sede delle Nazioni Unite.

"Le cooperative sono state capaci di aiutare milioni di persone nel mondo a migliorare le loro vite. Esse sono un efficace meccanismo organizzativo" -ha detto Kofi Annan.

L'incontro accordato dal Segretario Generale ai dirigenti ACI nonostante i tempi politicamente turbolenti, è stato un chiaro messaggio ai cooperatori che le Nazioni Unite riconoscono il movimento cooperativo come un segmento importante della società civile organizzata, capace di avere un impatto reale sulle maggiori questioni che la società a livello mondiale stanno affrontando.

"L'ACI sta cercando di aprire un nuovo capitolo della collaborazione con le Nazioni Unite" -ha detto Barberini, che ha aggiunto: "L'ACI e le Nazioni Unite hanno valori e obiettivi comuni; esse cercano di promuovere uno sviluppo economico e sociale sostenibile e, conseguentemente, la pace". A questo proposito Barberini ha espresso le proprie congratulazioni, a Kofi Annan personalmente ed alle Nazioni Unite, per il giusto riconoscimento del loro ruolo nel promuovere la pace, testimoniato dall'attribuzione al Segretario Generale ONU del Premio Nobel per la Pace. Barberini ha inoltre ringraziato il Segretario Generale per il sostegno delle Nazioni Unite alle cooperative attraverso il suo messaggio annuale per la Giornata Internazionale delle Cooperative, il rapporto biennale del Segretario Generale e la recente adozione delle Linee Guida ONU sulle Cooperative. Questi sono stati documenti chiave che hanno apportato una maggiore visibilità alle cooperative ed hanno rappresentato un chiaro messaggio, da parte ONU, sull'importanza delle cooperative nel mondo.

Il Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale ha inoltre invitato Annan a partecipare alla prossima Assemblea Generale dell'ACI, in programma nell'autunno 2003 ad Oslo.

"Partecipando a questa Assemblea, il cui tema sarà lo sviluppo economico e sociale delle cooperative" -ha detto Barberini- "le Nazioni Unite avrebbero la possibilità di rivolgersi a milioni di cooperatori attraverso i leader del mondo cooperativo".

Annan, riaffermando il continuo sostegno alle cooperative, ha sottolineato il proprio impegno personale dicendo che "l'ACI può contare su di me e sull'ONU: le Nazioni Unite hanno incoraggiato questa partnership e l'ACI è stata un buon partner".

Il Segretario Generale dell'ONU ha ringraziato per l'invito a partecipare alla prossima Assemblea Generale dell'ACI ed ha auspicato di poter essere presente.

A conclusione dell'incontro, Annan ha chiesto al Presidente dell'ACI di trasmettere i suoi migliori auguri a tutti i cooperatori del mondo.

spingere il Governo ad un braccio di ferro poco attento ai contenuti e più alle esigenze di "rompere la schiena" al sindacato, cosa comunque non desiderabile in un paese sviluppato. Siamo, quindi, in una situazione delicata nella quale non è ben chiaro come possa essere ripreso un filo sicuro di dialogo e quindi anche di riferimento per le prospettive dell'economia e delle relazioni sociali. Noi non possiamo immaginare una seconda metà dell'anno, magari interessata da una ripresa piccola o grande che sia, attraversata da tensioni sociali così forti che possano mettere a rischio sia la politica dei redditi, sia una politica salariale fatta con buon senso, sia un modo stesso di "vivere aziendale" orientato ad un dialogo fra impresa e lavoro. In questa attitudine ideologica - un Governo teso più a cercare il conflitto che a prevenirlo - c'è, insieme a tanti altri capitoli, il capitolo cooperazione, che è stato un tassello molto evidente di questa attitudine. Mentre si lanciavano proposte suggestive -anche se poi, in concreto, nulle- verso i sistemi d'impresa, c'era un unico sistema di imprese che veniva sostanzialmente messo in discussione, bastonato: la cooperazione.

Successione di impresa, promosso da Ancp-Legacoop un osservatorio europeo

L'esperienza della cooperazione per favorire il protagonismo dei lavoratori

Catia Allegretti

Legacoop Modena,
Responsabile Settore Cooperative Industriali

Il tema della successione d'impresa rappresenta, in Italia ed in Europa, un problema di dimensioni assolutamente rilevanti, soprattutto quando viene analizzato in contesti nei quali il tessuto economico è rappresentato prevalentemente dalle piccole e medie imprese.

A Modena, ad esempio, un territorio caratterizzato da un alto livello di piccola e micro imprenditorialità diffusa (63.000 imprese su una popolazione di 630.000 persone, compresi bambini e anziani) e da un tasso di disoccupazione irrisolvibile, le aziende a rischio di successione nei prossimi 5 anni rappresentano una percentuale tra il 35 e il 40%.

I rischi rappresentati da questo fenomeno sono elevati, sia in relazione allo sviluppo del territorio stesso (perdita di competitività, depauperamento di mercati e di professionalità specifiche), sia per quanto attiene ai livelli occupazionali.

La possibilità che le imprese a rischio di successione possano essere acquisite dagli stessi lavoratori rappresenta, al contrario, una delle opportunità che raramente viene anche solo ipotizzata dagli attori che, a diverso titolo, vengono coinvolti da questi processi. E su questa opportunità, invece, Ancp vuole lavorare per costruire concretamente azioni positive di sensibilizzazione e di informazione.

Non a caso si è parlato di "opportunità". Infatti, sempre prendendo a riferimento il territorio provinciale modenese (ma lo stesso ragionamento può tranquillamente essere ampliato a livello nazionale), è assai difficile oggi costituire cooperative di Produzione e Lavoro partendo *ex novo*, e quindi con la necessità di reperire innanzitutto risorse economiche per avviare tali attività, ma anche inserendosi in settori e/o comparti già con un alto livello di competitività.

Molto più semplice sarebbe riuscire a rispondere in maniera positiva al rischio di successione d'impresa attraverso l'acquisizione, da parte degli stessi lavoratori, delle imprese a rischio. I vantaggi sono evidenti: le persone chiamate a gestire l'azienda possiedono già la maggior parte delle competenze necessarie per garantire la continuità in realtà imprenditoriali già presenti nel mercato, senza quindi la necessità di dover iniziare il percorso dall'inizio.

Dal 2000 abbiamo iniziato a lavorare, come Legacoop di Modena, su questa opportunità attraverso lo sviluppo di un progetto finanziato dalla DG Occupazione e Affari Sociali della Comunità Europea. Il tema centrale del progetto era l'analisi di esperienze italiane ed europee sulla trasmissione d'impresa ai lavoratori e, di seguito, la messa in opera di "buone prassi" sul territorio per agevolare questi passaggi.

Su questa seconda parte sono state attivate una serie di relazioni, in primo luogo con la Provincia di Modena, ma anche con le diverse Associazioni imprenditoriali e con il Sindacato, che hanno consentito di attuare un progetto di sensibilizzazione e di formazione rivolto sia ad imprenditori "a rischio" che a possibili successori, tra i quali, appunto, lavoratori, dirigenti ed anche funzionari sindacali.

I temi della sensibilizzazione e dell'informazione sono infatti quelli fondamentali per consentire lo sviluppo reale di attività di promozione di nuove cooperative: molto spesso non si prende nemmeno in considerazione la possibilità che, in caso di difficoltà successorie, siano gli stessi lavoratori ad acquisire l'impresa, ed anche l'approccio sindacale non è mai stato orientato a questa possibilità, salvo nei casi estremi, quando già l'azienda era in crisi ed era quindi più difficile intervenire.

Ciò di cui invece siamo convinti è che, se si riesce ad anticipare queste situazioni di difficoltà attraverso la costruzione di una vasta rete di relazioni nel territorio e la conoscenza diffusa degli strumenti già presenti ed a disposizione (ad esempio, Coopfond, CFI e tutta la struttura di tipo tecnico e consulenziale già presente nel sistema Legacoop), allora è più facile affrontare queste situazioni in maniera positiva.

In questo senso, il possibile appoggio/supporto del sindacato rappresenta uno degli elementi di maggiore interesse, perché è tramite una maggiore informazione, e soprattutto attraverso un maggior coinvolgimento propositivo del sindacato, che si potrebbe arrivare a reali possibilità di successo di queste azioni.

I casi concreti, sia in Italia che all'estero (soprattutto in Spagna ed in Francia) ci hanno dimostrato quanto ciò sia vero, quale importante ruolo possano svolgere i sindacati nel promuovere e diffondere coinvolgimento e motivazione nei lavoratori.

È appunto per promuovere ed approfondire questi temi che è stato attivato questo secondo progetto europeo (Workers buy Out 2: osservatorio europeo sulla trasmissione d'impresa) coordinato da Ancp che ha preso l'avvio nel convegno del 10 aprile scorso a Roma. L'obiettivo è quello di costruire un progetto pilota per la costituzione di un osservatorio sulla trasmissione d'impresa che consenta di attivare e mantenere stabilmente nei territori queste reti di interscambio di informazioni, di suggerimenti, di indicazioni sulle azioni positive da sviluppare prima che si verifichino situazioni di difficoltà sulle problematiche successorie. L'ipotesi è quella di costruire questi osservatori in uno o più distretti in Italia

e in altre realtà europee (Spagna e Francia) per affrontare in maniera pratica e continuativa questi temi.

Infatti, di trasmissione d'impresa si parla ormai da oltre 15 anni in Europa, ma nessuno è mai riuscito ad affrontare questo tema con risposte valide e, soprattutto, continuative. E qui, molto probabilmente, sta la maggiore difficoltà, ma anche la chiave di volta per costruire azioni di successo: quando si parla di successione, infatti, si parla di un fenomeno continuativo, che non ha una fine ed un principio, ma semplicemente fasi più o meno acute di problematicità. È per questo motivo che è necessario intervenire con azioni che si caratterizzano per il loro perdurare nel tempo, quali appunto un'informazione ed una formazione diffusa.

Certamente non ci si può illudere: la promozione di nuove cooperative attraverso queste azioni non può che avere un carattere di medio-lungo termine e sicuramente non vedrà raddoppiare il numero di cooperative di Produzione e Lavoro nei prossimi cinque anni. Tuttavia, anche se attraverso un processo lento e di difficile costruzione, riteniamo che questo sia un modo per promuovere nuove imprese e, nel contempo, diffondere tra i lavoratori e, più in generale, nella società, la realtà ed i valori della cooperazione. ■

L'intervento di Coopfond a sostegno di operazioni di workers buy out

Dora Iacobelli

Coopfond, Direttore Area Capitale di Rischio

Le operazioni di workers buy out che Coopfond ha supportato nei nove anni di operatività del Fondo possono essere ricondotte a due tipologie: i wbo da imprese cooperative ed i wbo da imprese private. In relazione a tale classificazione, diverse sono state le problematiche a cui si è data risposta, diverse le opportunità aperte dal wbo e soprattutto diversi sono stati i fattori critici di successo. Le operazioni di wbo da cooperative rappresentano un pacchetto significativo di imprese cooperative partecipate da Coopfond ed hanno costituito una modalità vincente di riposizionamento strategico di segmenti di attività cooperativa.

Si tratta di 15 operazioni, per un intervento complessivo di oltre sei milioni di euro, che hanno riguardato i settori agroalimentare, dei servizi, manifatturiero e delle costruzioni. In alcuni casi hanno visto impegnati nuclei di soci di cooperative esistenti nel rilancio di aree

d'affari dell'impresa madre che, se mantenuti all'interno di quest'ultima, non avrebbero avuto piena possibilità di sviluppo. In altri casi gli stessi soci hanno rilevato parte dell'attività di una cooperativa in difficoltà, concentrandosi sui segmenti "sani". In tutti i casi che Coopfond ha analizzato ed accompagnato, le nuove cooperative costituite hanno consentito un consolidamento sul mercato di attività preesistenti, la difesa dell'occupazione dei soci che si sono fatti promotori delle nuove iniziative imprenditoriali e, in talune realtà, l'incremento occupazionale.

Il punto di forza di tutte queste operazioni è stato senza dubbio la forte motivazione di gruppi di soci detentori del know how relativo a specifici segmenti di attività dell'impresa madre. Irrelevante, ed in alcuni casi esplicitamente escluso, è stato in questi casi il coinvolgimento attivo di quest'ultima nella gestione del business.

Meno numerosi, nel portafoglio di partecipazioni Coopfond, sono invece i wbo da imprese private: sei, per un intervento complessivo di oltre un milione di euro. Si tratta di nuove iniziative in forma cooperativa, prevalentemente nel settore manifatturiero, promosse da gruppi di lavoratori di imprese con problemi di trasmissione da parte dei proprietari oppure di aziende in crisi.

Nelle situazioni in cui si sono evidenziati problemi di successione nella conduzione dell'impresa, è risultata strategica la presenza nella compagine della nuova cooperativa degli originari proprietari quali detentori del know how specifico e come garanzia di continuità del rapporto col mercato. Questo soprattutto laddove non fossero presenti, tra i lavoratori proponenti la nuova cooperativa, profili manageriali oltre che operativi. Nei casi di crisi, invece, è risultata strategica la presenza, tra i proponenti, di figure con un ruolo di

traino e/o manageriale in grado di coinvolgere intorno ai nuovi obiettivi dell'impresa il nucleo dei lavoratori interessati. Questo soprattutto in funzione dell'impegno a questi richieste di capitalizzazione della nuova cooperativa.

Rispetto all'esperienza maturata da Coopfond, va sottolineata l'esigenza di favorire ulteriormente l'emersione della domanda di wbo sia nella tipologia da imprese cooperative che in quella da imprese private.

In primo luogo sembra opportuno promuovere una più puntuale conoscenza della missione e delle modalità di intervento del Fondo presso quei soggetti, come il sindacato o le associazioni imprenditoriali, che più direttamente monitorano i processi di trasmissione di imprese e quelli di ristrutturazione delle stesse.

La strumentazione finanziaria e la disponibilità di una rete di servizi sono infatti i presupposti irrinunciabili

per lo sviluppo di operazioni di wbo.

Tra i soggetti in grado di accompagnare tali operazioni, i Fondi Mutualistici presentano il vantaggio di essere strumenti di sistema, in grado cioè - attraverso l'attivazione di altri soggetti imprenditoriali, finanziari e di servizio - di contribuire alla creazione di un terreno fertile per lo sviluppo di tali iniziative.

Nel caso di Coopfond, appare di notevole utilità la partecipazione che il Fondo detiene in molte finanziarie locali per favorirne lo sviluppo come strumenti di supporto alla nascita di piccole esperienze in forma cooperativa e a forte caratterizzazione territoriale. Questa presenza capillare, anche se indiretta sul territorio, consente al Fondo di cogliere meglio i processi evolutivi della piccola impresa locale soprattutto se inserita in distretti industriali o sistemi territoriali/filieri di impresa.

D'altra parte, la stessa peculiarità dell'intervento del

Fondo attraverso la partecipazione al capitale di nuove imprese cooperative, può rappresentare un elemento di garanzia degli accordi tra l'imprenditore ed i suoi ex dipendenti finalizzati nel salvaguardare il posizionamento dell'impresa sul mercato.

La caratterizzazione del sistema produttivo italiano, in cui le PMI rappresentano il grosso del tessuto imprenditoriale, e, d'altra parte, l'invecchiamento degli imprenditori, rendono necessaria un'attenzione particolare al problema della trasmissione d'impresa da parte di tutti gli strumenti che operano a sostegno della promozione d'impresa. Questo è poi particolarmente importante in aree territoriali in cui il modesto tasso di disoccupazione non incentiva la creazione di nuove imprese e nelle quali è più realistico adoperarsi per assicurare la continuità di quelle esistenti attraverso, appunto, il coinvolgimento diretto dei lavoratori. ■

Delega fiscale: le novità e i loro effetti sulle imprese

La proposta di legge delega per l'attuazione della riforma fiscale, presentata dal Governo, apportano sostanziali modifiche all'attuale sistema fiscale. In particolare all'IRPEF, IRPEG ed IRAP, oltre ad una ristrutturazione delle cosiddette imposte minori e al regime delle accise e dell'IVA. La legge, composta da 11 articoli, è accompagnata da una ampia relazione in cui, oltre ad una esplicitazione tecnica dei vari articoli, si fornisce una lettura critica della normativa messa in atto dai governi precedenti, esponendo nel contempo la filosofia sottesa alla riforma stessa. In questa pagina pubblichiamo le sintesi di due studi sulla legge delega. Il primo di Salvatore Biasco, docente di Economia Monetaria Internazionale all'Università "La Sapienza" di Roma; il secondo di Elio Di Odoardo, Responsabile dell'Ufficio Fiscale di Lega Coop Nazionale. I testi integrali dei due studi sono disponibili sulla Intranet di Lega Coop, alla voce "Fiscale" della Mappa tematica

Una valutazione della tassazione d'impresa e finanziaria prevista dalla delega fiscale

Al termine dell'espletamento di questa delega, e considerando i due anni che essa prevede per interventi di aggiustamento e coordinamento, i contribuenti saranno passati attraverso dieci anni e più di continui rivoluzionamenti del sistema fiscale. È naturale che una competizione elettorale si svolga anche sulla visione del fisco e che la coalizione che vince debba essere in condizioni di tradurre in assetto legislativo le proprie idee di giustizia fiscale (e sociale) o di predisporre l'assetto fiscale che più ritiene appropriato a sostenere la crescita dell'economia. Deve però considerare l'inefficienza che si può produrre per il sistema e lo stress che si può generare per i contribuenti di fronte ai rivolgimenti fiscali, evitando che anche istituti che presiedono a obiettivi non strategici e che differiscono relativamente poco tra maggioranza e opposizione siano investiti dal rivoluzionamento. Istituti nei quali, invece, con maggiore tolleranza (e aggiustamenti che più soddisfano le visioni di chi governa), si potrebbe mantenere una sorta di continuità legislativa, evitando rivolgimenti che poi, in caso di cambi di maggioranza, daranno luogo a controrivoluzioni, ma anche a difficoltà di pianificazione per il contribuente, difficoltà di apprendimento e di affermazione di comportamenti routinari. Negli assetti dove sono in gioco finalità quali il perseguimento della neutralità fiscale, la facilitazione delle operazioni societarie, lo scoraggiamento dell'eccesso di indebitamento, ecc., che entrambi gli schieramenti dichiarano di voler perseguire, sarebbe opportuno (e forse più efficiente) che le onde legislative fossero più piatte.

È difficile non trarre l'impressione, dalla lettura della delega, che la sua concreta attuabilità sia un obiettivo meno importante per il Governo del compimento di un atto di dissociazione dalla realtà fiscale di oggi. Irapp, aliquote marginali relativamente elevate e quant'altro continueranno ad essere in vigore per un tratto di tempo indefinito (non breve), ma il riverbero di quella dissociazione sul contribuente è mirato a influire sul senso di accettazione del sistema e sulle reazioni comportamentali, infondendo la sensazione di un'uscita già da subito dal regime vigente. Lasciandosi alle spalle gli affanni del presente, il contribuente potrà proiettarsi oltre, spostando l'orizzonte a quando si realizzerà uno scenario diverso: determinati istituti saranno stati aboliti (Irapp, ad esempio) e la pressione fiscale sarà stata sostanzialmente ridotta (con un'aliquota marginale di tassazione personale al 23%, ad esempio). È un meccanismo di aspettative e di attesa fiduciosa che dovrà mettersi in moto. Il punto è che quell'orizzonte non si sa a che punto potrà materializzarsi, visto che già la delega prevede che gli interventi più significativi siano attuati per gradi e riguardino l'anno fiscale 2003. L'entità del costo della riforma, stimabile ora in 50.000 euro, non ne rende certa l'attuazione. L'art. 9, che prevede l'invarianza dei saldi e addirittura l'invarianza dei saldi riferiti a singoli settori istituzionali, rende il quadro alquanto oscuro e soggetto a varie illazioni, a meno che lo sfondo contro il quale valutare tale quadro non debba prefigurare un mondo con uno Stato minimo (quello del § 3.2 E della Relazione di accompagnamento) in cui il contribuente (famiglia, in questo caso) abbia maggiori disponibilità per via fiscale, ma debba provvedere per libera scelta ai servizi che lo Stato cessa di fornirgli. Rimane comunque incerta la fonte del recupero di spazi fiscali da indirizzare alla riduzione degli oneri di portata pari a quella accennata. Difficile dire se il ritiro dello Stato dalla produzione di alcuni servizi e prestazioni pubbliche, come contesto di finanziamento della riforma, sia un "manifesto" o una strada percorribile con realismo. L'esternalizzazione (privatizzazione) della previdenza è passibile di produrre peggioramenti dei saldi di bilancio anche nel caso più blando che riguardi solo i nuovi entranti nel mercato del lavoro (si perdono i loro contributi più velocemente di quanto la mortalità faccia spengere impegni pensionistici in essere): il deficit salirebbe per almeno venti anni prima di flettere. Un servizio sanitario non più pubblico non sembra una strada percorribile e certamente, anche se si inducesse qualche Fondazione a comprare degli ospedali, il risparmio specifico non sarebbe decisivo in controcalle alle dimensioni della delega. I progetti in cam-

po per la parità della scuola privata, se saranno attuati, sono onerosi per lo Stato. Le strade non sono realisticamente percorribili. La privatizzazione delle funzioni di collocamento lo è di più, ma produce risparmi relativamente modesti, in confronto ai costi della delega.

La strategia di attuazione della riforma, a meno di rompere il consenso sociale, difficilmente può essere altro che gradualista (qualche risparmio, un po' di recupero del sommerso, una eventuale crescita sostenuta). Non vi è spazio -questo è almeno il nostro giudizio- per produrre quel salto di tassazione in tempi molto rapidi, tale da attuare la politica a più riprese sostenuta dall'attuale maggioranza nella scorsa legislatura, orientata all'abbattimento del carico fiscale dell'1% annuo per dieci anni, connesso ad un equivalente abbattimento di spesa pubblica. Ma, anche nella strategia gradualista, va rilevato, tuttavia, che oggi le vicende internazionali portano la crescita sotto i livelli programmati, da cui si riprenderà faticosamente, a meno di imprevisti, nel 2003. Il recupero di gettito dal sommerso non può fare miracoli. Nell'ipotesi ottimistiche che il rientro dei capitali interessi 50 miliardi di euro, il gettito immediato ammonterebbe a 1,25 mld di euro (di cui 0,8 già previsti in bilancio) e, se tali capitali trasferissero (tra rendimenti e capital gain) la realizzazione annua di proventi per un 10% del loro ammontare - ipotesi ultraottimistica -, ciò che è recuperato a tassazione annualmente è qualcosa vicino a 0,5/0,6 mld di euro. Cifre di gran-

Salvatore Biasco

lunga più modeste possono essere attese annualmente dal recupero del sommerso nelle attività produttive.

L'impostazione della delega riflette un convincimento esplicitamente espresso in varie occasioni dal Ministro Tremonti: che il campo fiscale sia percorso da varie illusioni di percezione che concentrano l'attenzione del contribuente sull'altezza delle aliquote, lasciando in subordine la dimensione del singolo prelievo. Dal livello delle aliquote dipende anche il "sentimento" verso il sistema fiscale. In definitiva, il contribuente si sente più vessato da una incisione alta di basi imponibili ristrette che dal viceversa. Di conseguenza, il massimo sforzo va prodotto per tener basse le aliquote, coprendole semmai con l'allargamento delle basi. Se questa impostazione informa altre parti della delega, per il sistema delle imprese non è, tuttavia, il criterio adottato. L'aliquota del 33% prevista quale tassazione dei profitti riflette grosso modo quella effettivamente pagata già oggi dalle società. Si ventilano, al contempo, provvedimenti restrittivi nella deducibilità degli interessi e, si lascia intendere, degli ammortamenti. È vero che la normativa riguardante le plusvalenze e i dividendi è favorevole alle società, ma fino a un certo punto, ed è abbinata a tanti altri interventi restrittivi, quali il disconoscimento della rilevanza fiscale per le minusvalenze e la soppressione di altre norme fiscali utili alle ristrutturazioni aziendali. La revisione dell'Irpeg va quindi più nella direzione del recupero di quanto il fisco perde con l'Irapp che in quella di una

detassazione dei profitti. Poiché non è realistico che si possa andare presto oltre un ritocco dell'Irapp, non la sua soppressione (se non come obiettivo di riferimento nel lungo periodo, dato il costo di 26 miliardi di euro), né è realistico che essa non comporti una sostituzione con altre fonti di gettito a carico delle imprese, non sembra che si vada verso una vera detassazione delle imprese. Strette fra le famiglie che avranno dei pezzi di riforma Irpeg (su cui più ha impegnato la sua reputazione il Governo) e i redditi finanziari che subiranno anch'essi una detassazione, probabilmente da subito, le imprese sono il settore che guadagnano meno da questa riforma fiscale. La parità di bilancio settoriale, cui fa riferimento l'articolo 9, rischia di determinarsi davvero, se non un peggioramento, anche con la riforma a regime, quando, invece, per gli altri settori si possono prevedere sostanziali miglioramenti. La redistribuzione relativa di carichi sarà ancora più accentuata con un'applicazione della delega graduale e limitata agli spazi fiscali che si determinano in progress. Questo è quanto risulta dalla nostra lettura del nuovo sistema, che tenteremo di discutere in seguito. Se questa lettura fosse confermata si arriverebbe al paradosso di una politica di centro destra che punta più sulla disponibilità di reddito di famiglie e settore finanziario (che più si avvicina ad una politica della domanda) che sul miglioramento premiale della disponibilità di reddito delle imprese (che più si avvicina ad una politica dell'offerta), con un rovesciamento della politica opposta seguita dal centro sinistra (almeno fino al 2000).

Per le imprese la riduzione del prelievo resta un miraggio

Al fine di una "lettura" sintetica della legge, e con riferimento alle esigenze di un sistema di imprese di natura cooperativa, l'esposizione è articolata nei seguenti tre punti: considerazioni generali, reddito delle Società, riflessi sulla fiscalità cooperativa

Omissis

Reddito delle società

L'impianto fiscale della tassazione dei redditi delle società è ridisegnato in profondità, a prescindere dalla considerazione se vi fosse necessità o urgenza di rivedere l'impianto precedente, a cui le imprese si erano sostanzialmente abituate.

In una logica politica di alternanza c'è la necessità, per il sistema di imprese, di una sostanziale continuità nei meccanismi di tassazione. Solo la stabilità consente alle imprese di attuare le necessarie programmazioni dei loro investimenti.

Queste elementari esigenze sono state sacrificate sull'altare di una "vis" innovativa, probabilmente non apprezzata dalle stesse imprese.

Nel dettaglio, e in modo sintetico, i punti principali della riforma del reddito delle società è caratterizzata dai seguenti elementi:

- introduzione della dichiarazione di gruppo con l'eliminazione del credito d'imposta e la non tassazione delle plusvalenze;
- alleggerimento del prelievo fiscale mediante la riduzione dell'aliquota al 33% e la graduale abolizione dell'IRAP;
- deducibilità parziale degli interessi passivi con contestuale eliminazione della DIT;
- esenzione delle plusvalenze derivanti dalle cessioni delle partecipazioni di controllo, con eliminazione della disciplina fiscale delle operazioni di ristrutturazione societaria (D.Lgs 358/97) - concordato preventivo sui redditi, che di fatto deprezza gli studi di settore.

La riforma sembra ispirarsi al modello fiscale tedesco, recentemente rivisitato in profondità. Tale assimilazione non è convincente perché la riforma tedesca (specialmente per quanto riguarda i gruppi, ma soprattutto il regime delle plusvalenze) risponde ad una esigenza - propria dell'economia tedesca - di superare e ristrutturare, anche attraverso la leva fiscale, il cosiddetto "modello renano", caratterizzato da

Elio Di Odoardo

un forte intreccio proprietario tra banche, assicurazioni e gruppi industriali.

La logica di quella riforma, coerente con la realtà economica della Repubblica Federale tedesca, mal si concilia con una realtà come quella italiana, caratterizzata da un modello capitalistico tutto particolare e centrato sulle piccole imprese. Rispetto a tali cambiamenti si possono sviluppare le seguenti critiche:

Le condizioni per una riforma fiscale

Gli elementi positivi di una riforma apprezzati dalle imprese, possono essere così sintetizzati: una riduzione del prelievo; una forte semplificazione del sistema

Solo se si realizzano tali condizioni si possono giustificare i profondi cambiamenti, introdotti dalla delega, a soli due anni dalla riforma del 96/98.

Una valutazione complessiva della delega porta a concludere che nessuno dei due obiettivi appena individuati - riduzione del prelievo e semplificazione - vengono realizzati, come risulta da un esame più specifico delle voci seguenti.

• Riduzione del prelievo

L'aliquota al 33% non rappresenta una riduzione del prelievo in quanto già oggi, per effetto della DIT, l'aliquota media è al di sotto di quella legge. Inoltre il dispiegarsi nel tempo di tale norma (la DIT) consentirebbe, con un gradualismo certo e costante, di raggiungere aliquote (26-27%) ben inferiori al 33%.

• **Deducibilità parziale degli interessi passivi**
L'obiettivo che si intende raggiungere con la deducibilità parziale degli interessi passivi è quello di consentire una maggiore capitalizzazione delle imprese. È noto che tale obiettivo era sotteso in modo esplicito sia alla DIT, ma anche implicitamente all'IRAP.

• **Esenzione delle plusvalenze**
L'esenzione delle plusvalenze da partecipazione, a parte le problematiche connesse a forme di elusione, accompagnata dalla eliminazione del sistema di tassazione (19%) introdotto dal D.Lgs 358/97, comporta una penalizzazione per il sistema delle imprese.

• IRAP e fiscalità locale

Si ipotizza la soppressione dell'IRAP, anche mediante passaggi graduali.

In conclusione sulla fiscalità delle imprese sarebbe pertanto auspicabile: mantenere regimi opzionali con riferimenti alla DIT, alla tassazione delle plusvalenze; evitare l'introduzione del concordato preventivo; non smantellare l'IRAP, semmai eliminarne gli elementi di criticità.

• Rilevanza della riforma sulle imprese cooperative

Le cooperative, in quanto imprese, sono coinvolte dalla riforma al pari delle altre imprese. Le critiche e le considerazioni conclusive svolte nel punto precedente investono pertanto anche le cooperative.

Più specificamente il sistema di impresa cooperativa deve porre particolare attenzione ai seguenti punti.

Si è detto, in precedenza, che sarebbe auspicabile evitare l'abolizione della DIT. È opportuno sottolineare che tale obiettivo è oltremodo importante per le imprese cooperative perché esse, con l'accumulazione degli utili a riserve indivisibili, hanno raggiunto una aliquota di tassazione di molto inferiore a quella "fisiologica".

La riforma prevede l'abolizione dell'IRAP, sia pur in modo graduale. Si prevede, per attuare tale gradualismo, di iniziare togliendo dalla base imponibile dell'IRAP il costo del lavoro. Rispetto a tale scelta - contenuta nella Riforma - alcune associazioni di rappresentanza imprenditoriale, tra cui Confindustria, propongono un gradualismo diverso, basato sulla riduzione progressiva dell'aliquota.

In considerazione del fatto che le imprese cooperative sono prevalentemente "labour intensive" si potrebbe optare per una scelta che privilegi la proposta contenuta nella riforma.

La riforma prevede la possibilità di determinare in capo alla società o ente controllante una unica base imponibile per il gruppo di impresa, su opzione facoltativa delle singole società partecipate.

Il problema investe anche le imprese cooperative di grandi dimensioni che, come è noto, spesso operano come capogruppo di imprese di capitale.

Omissis

Beni culturali: dai privati un contributo importante a condizione che permanga uno stretto rapporto con lo Stato

Dare alle fondazioni bancarie la possibilità di supportare le imprese concessionarie di servizi

Novella Sansoni,
Legacoop, Responsabile Nazionale Cooperative Culturali
Franco Tumino
Vice Presidente ANCS-LEGACOOP

La Finanziaria 2002 delinea un'apertura al ruolo dei privati nella fruizione e nella valorizzazione dei beni culturali senz'altro positiva, a patto che si definiscano regole idonee a selezionare, su criteri di affidabilità e di qualità rigorosi e coerenti con la delicatezza del settore, le imprese che potranno partecipare alle gare per gli affidamenti dei servizi; ma va evitato il persistere della pericolosa illusione che ai soggetti privati possano accollarsi tutti i costi di gestione di un sito archeologico, di un museo o di un edificio storico, ricavandone anche un canone da anticipare per il 50% della durata dell'affidamento. Particolarmente delicata, siamo i primi a riconoscerlo, è in particolare l'affidamento a privati delle attività di valorizzazione dei Beni; una "Carta del Bene" (vedi box in questa stessa pagina), facente parte degli atti di gara e che chiarisca diritti e vincoli reciproci del gestore privato e dell'Amministrazione pubblica a riguardo del Bene dato in concessione, rappresenterebbe, a nostro avviso, una soluzione adeguata ed equilibrata al problema.

Queste indicazioni sono emerse dal Convegno, svoltosi a fine marzo a Roma, organizzato dal settore Cultura e dall'Associazione Cooperative di Servizi e Turismo di Legacoop, Ancosel-Agci ed Associazione per l'Economia della Cultura, per fare il punto sulle novità che la legge Finanziaria (Artt. 33 e 35, legge 448/2001) ha introdotto in tema di fruizione e valorizzazione dei beni culturali statali e locali (anche se, per questi ultimi, ferme restando le conseguenze del trasferimento di potestà regolamentare dallo Stato alle Regioni, si prevede un sostanziale mantenimento dell'attuale assetto normativo, di sostanziale chiusura per quanto concerne il ruolo dei privati, che ci

auguriamo che le scelte concrete degli Enti locali smentiranno).

L'intervento di spesa dello Stato e delle Amministrazioni locali nei beni culturali non deve venire meno, e sarebbe stato meglio evitare l'affidamento congiunto, ai privati, sia dei servizi di fruizione che delle attività di valorizzazione dei beni culturali, ben diversamente delicate; tuttavia, sulla base della c.d. legge Ronchey (4/1993), rimasta in vigore, è ancora possibile, a nostro avviso, limitarsi all'affidamento all'esterno dei soli servizi di fruizione.

L'intervento di spesa dello Stato non deve venire meno proprio perché le esperienze già realizzate con la legge Ronchey dimostrano che il settore dei beni culturali non ha la possibilità di sostituire un forte apporto di risorse pubbliche con un significativo gettito derivante dalla gestione imprenditoriale affidata ai privati.

Questi possono, invece, svolgere un ruolo determinante per migliorare la gestione e la fruizione dei beni, contribuendo a ridurre i costi ed aumentarne i ricavi sulla base di una maggiore efficienza e attenzione alle esigenze della domanda.

Un obiettivo, abbiamo sostenuto nel Convegno, che può essere favorito da corrette metodologie di gara, ancorando i criteri di selezione concorrenziale a procedure qualitative e non discriminatorie.

A tale riguardo, Ancosel-Legacoop e Ancosel-Agci avevano già chiesto tra l'altro a Ministero e parlamentari, all'atto della discussione della materia alla Camera, di attribuire un rilievo centrale alle esigenze dei visitatori e degli studiosi, pervenendo ad una vera e propria "Carta dei servizi" includibili cui gli utenti hanno diritto nell'ambito dei beni culturali. Una buona base per la stesura di tale Carta può essere rappresentata

dal corpus lavoro che ha portato all'adozione dell' "Atto di indirizzo sulla gestione dei musei in Italia" adottato il 10 maggio dello scorso anno.

Sulla base dell'esperienza condotta dalle cooperative in stretto contatto con i visitatori e con i potenziali utenti, ivi compresi gli studiosi, abbiamo indicato come tra questi servizi - a partire dal primo ed essenziale, quello del diritto all'accesso e della sua adeguata estensione oraria - debbano essere compresi sia servizi commerciali, a pagamento totale o parziale da parte del visitatore, per i quali può essere ipotizzato un affidamento in concessione (archivi fotografici, concessioni di uso degli spazi, didattica, visite guidate e audioguide, prenotazione e prevendita, ristorazione, libreria, editoria, merchandising, gestione servizi igienici) sia servizi essenziali, a copertura dei costi da parte dell'Amministrazione committente, per i quali la metodologia sostanzialmente obbligata di affidamento è normalmente quella dell'appalto, preferi-

bilmente multiservizi (guardiania e custodia, guardaroba, informazioni/segreteria e centralino, manutenzioni, pulizie).

Una proposta della quale i promotori dell'iniziativa hanno ribadito la validità, anche in vista della redazione del regolamento di attuazione dell'art. 33 della Finanziaria.

A tale proposito, riteniamo che in esso si debba tenere conto della necessità inderogabile di valutare le offerte dei privati sulla base dell'adeguatezza imprenditoriale e della specifica esperienza posseduta dalle imprese proponenti, escludendo la possibilità di subappalti nonché la possibilità di partecipare alle gare, pena il determinarsi di una grave asimmetria concorrenziale, per i soggetti pubblici locali (o società miste) affidatari diretti di concessioni e lasciando invece spazio all'ingresso delle fondazioni bancarie in qualità di co-concessionarie, tenendo conto che una loro tale configurazione è formalmente possibile sulla base di una già emanata, ancorché non attuata, Direttiva del Tesoro. ■

Le cooperative impegnate nella gestione museale

Con dei servizi aggiuntivi nei Musei prevista dalla legge 4 del 1993, cosiddetta legge Ronchey, alcune cooperative associate a Legacoop hanno assunto una funzione di primaria importanza nel settore della gestione museale in Italia.

Si tratta di cooperative che erano già operanti nel campo culturale da alcuni anni. In particolare:

Il **consorzio Arethusa**, il cui socio di maggioranza è Cooplat, una delle più importanti cooperative di servizi italiane, nato nel 1989 con l'obiettivo di produrre beni e servizi nell'ambito della gestione, conservazione, catalogazione e fruizione dei Beni Culturali e Ambientali. Il Consorzio, organizzato in sei aree funzionali - Servizi museali, Servizi didattici, Servizi d'informazione Turistica e Global Service - impiega 75 dipendenti e si avvale di 45 collaboratori esterni che garantiscono un apporto specializzato e qualificato. Il consorzio nel 2001 fattura 5,3 miliardi di lire.

La cooperativa **Pierreci**, nata nel 1990 come agenzia di comunicazione sui Beni Culturali. I suoi primi prodotti sono studi di marketing e iniziative di promozione per le istituzioni pubbliche. Con l'attuazione della legge Ronchey si trasforma in una struttura specializzata nella gestione di servizi integrati per l'arte e la cultura, ottenendo nel dicembre 2001 la Certificazione di qualità in conformità alla norma UniEn: ISO 9001-2000 per i seguenti tipi di servizi: Progettazione, realizzazione ed erogazione di servizi integrati per la cultura, l'arte, lo spettacolo ed il tempo libero. Promozione e valorizzazione di luoghi e monumenti storici. Gestione di attività museali: servizi di biglietteria, controllo accessi, libreria, informazioni, prenotazioni, didattica. Complessivamente oggi la cooperativa occupa 238 soci lavoratori suddivisi nei diversi rami di attività e fattura oltre 10 miliardi di lire.

La cooperativa **Verona 83 - StageHand** nata nel 1997 dall'unione tra due strutture operanti da tempo nel campo dello spettacolo e della organizzazione di eventi culturali e sportivi. Certificata di qualità UNI EN ISO 9001, ha sedi in Venezia, Trieste, Padova, Verona, Mantova, Milano e Roma. Occupa 300 soci lavoratori con un fatturato del settore di circa 10 miliardi di lire.

Queste tre cooperative, con la partecipazione alle gare per i servizi aggiuntivi nei principali Musei italiani, quasi sempre rappresentate dal Consorzio Nazionale Servizi Legacoop, e in Associazione di Impresa con importanti partners, il maggiore di questi Elementi, gestiscono oggi i servizi nella maggioranza dei Musei statali italiani e, in molti casi, anche nei Musei civici.

Prima di tutto i servizi di **accoglienza, biglietteria e informazione**: sportelli informativi con i vari strumenti di accompagnamento, audioguide e fornitura di guide brevi; prenotazioni telefoniche informatizzate assistite da appositi siti web; biglietteria con gestione elettronica degli accessi. **Attività didattica e divulgazione**, visite guidate per il pubblico adulto in diverse lingue, laboratori e animazioni per i bambini, eventi di carattere didattico. **Gestione delle librerie museali**, con vendita di prodotti editoriali e di oggettistica. Tutti questi servizi sono presenti sino ad oggi a Roma nei siti e musei archeologici (Colosseo, Foro Romano, Palatino, Domus Aurea, Mausoleo di Cecilia Metella, Cripta Balbi, Terme di Diocleziano, Villa dei Quintili, Palazzo Altemps, Palazzo Massimo, Terme di Caracalla) e a Castel Sant'Angelo. Inoltre a Villa Adriana a Tivoli, al Museo archeologico di Palestrina, a Napoli al Museo Archeologico e a Capodimonte, a Pompei e a Caserta alla Reggia, a Milano al Cenacolo Vinciano e a Brera, a Torino al Museo Egizio e alla Galleria Sabauda. Inoltre anche nei Musei civici di Venezia, di Verona e di Brescia, e nei Musei Capitolini di Roma.

Altre cooperative si sono consorziate tra loro per gestire i servizi culturali nel territorio italiano, caratterizzato dal cosiddetto **museo diffuso**. Esperienze in atto sono presenti nelle Marche (consorzio La marca) e nell'Umbria (consorzio Itaca). Così come in altre regioni sono allo studio iniziative tese a risolvere la necessità della **nessa in rete dei servizi culturali e turistici** sul territorio per sperimentare nel concreto la possibilità di avvio di un sistema museale interconnesso con l'ambiente, affrontando così anche una delle caratteristiche più stimolanti e uniche del patrimonio culturale italiano.

La "carta del bene": uno strumento utile per rapporti certi e "virtuosi" tra pubblico e privato nei Beni culturali

Rispetto alla prima formulazione (che prevedeva la possibilità della concessione a privati "dell'intera gestione del Bene" statale), la stesura finale dell'art. 33 è certamente più accettabile e può, a nostro avviso, porre su un terreno virtuoso i rapporti tra l'Amministrazione Pubblica (Sovrintendenza o Direzione del Museo in particolare) e concessionario privato.

Non tutto, però, naturalmente, è risolto dalla norma e nella norma. La necessaria dialettica tra le "parti" (il Pubblico e il Privato) sottende in realtà una necessità della massima importanza che le attività di servizio al pubblico e di valorizzazione affidabili al privato (queste ultime rappresentano la vera novità dell'art. 33), siano svolte in modo compatibile con le funzioni di Tutela, con le quali certamente interferiscono.

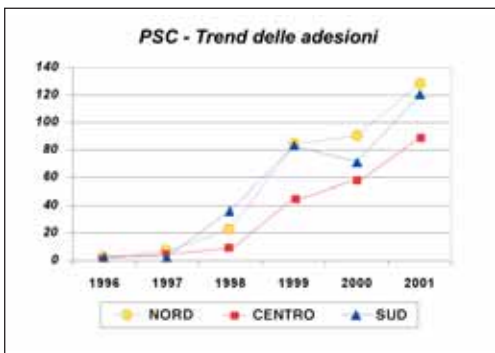
In effetti, tra le attività di valorizzazione, definite per rinvio all'art. 152, III comma, ne figurano di assai delicate; per esempio, "l'organizzazione di mostre anche in collaborazione con altri soggetti pubblici e privati" (che può comportare il prestito delle opere), "l'organizzazione di eventi culturali connessi a particolari aspetti dei beni...", "l'organizzazione di itinerari culturali, individuati mediante la connessione fra beni culturali e ambientali diversi..."

Perché si possa pervenire ad una effettiva attuazione dell'art. 33 e all'auspicabile positivo sbocco del rapporto Pubblico-privato, occorre che si chiariscano (fin dai contenuti del Regolamento di attuazione) i ruoli rispettivi del Pubblico e del concessionario, e ciò particolarmente in materia di restauri e di ordinaria manutenzione. Riteniamo che la soluzione possa essere individuata in un obbligo, sancito dal Regolamento, di definizione di una "Carta", da parte dei Committenti in occasione delle gare, che descriva nel dettaglio i compiti del Concessionario ed i "rapporti" che quest'ultimo deve tenere con il Bene (e/o con i Beni contenuti all'interno di un Bene contenitore, come un museo). Nella suddetta carta si dovrebbe precisare se per "ordinaria manutenzione" si intenda il controllo della situazione ambientale dove il Bene è inserito, ovvero se si entra nel campo della manutenzione come presupposto per la salvaguardia e conservazione di esso, eventualmente verificando il suo stato di salute attraverso diagnosi preventive fondate su un monitoraggio continuo. Occorre altresì definire i profili professionali che "manutentori" e restauratori devono possedere; per parte nostra, siamo pronti a sollecitare una integrazione di attività tra cooperative di servizi culturali e cooperative tra restauratori aderenti alla nostra organizzazione e che già sovente lavorano per le Sovrintendenze.

Piccole società cooperative Crescita record (+ 77,2%) dal maggio 2000 al dicembre 2001

I dati del secondo Rapporto realizzato dall'Ufficio Studi

Con il 45% delle nuove adesioni 2001 si costituisce in forma di piccola società cooperativa. Questo è il dato più eclatante che emerge dal "Secondo rapporto sulla piccola società cooperativa", curato dall'Ufficio Studi Legacoop e riferito al periodo maggio 2000-dicembre 2001, che aggiorna, in tal modo, la prima rilevazione, nell'ottica di monitorare una realtà in continua evoluzione, che merita, dunque, una costante attenzione. A fine dicembre 2001 le PSC aderenti a Legacoop erano 918, per effetto di 462 nuove entrate e 62 cessazioni. La crescita netta nel periodo considerato (venti mesi) è stata pari a ben il 77,2%.



Il tasso di sviluppo è stato sostenuto in tutte le aree del paese, ma la maggiore concentrazione di nuove PSC si registra nell'area Centro: nel solo Lazio erano presenti 102 PSC, ponendo tale regione al secondo posto per numerosità dopo l'Emilia Romagna. La crescita di questa particolare forma societaria può essere misurata anche dalla sua incidenza sul totale delle cooperative, che passa dal 4,3% dell'aprile 2000 all'8,3% del dicembre 2001.

Analizzando le PSC attraverso una classificazione di tipo merceologico è, inoltre, interessante notare come, a differenza del primo periodo seguente l'introduzione della legge Bersani, appaia più netta l'esistenza di un legame tra l'attività economica che sostiene al progetto di costituzione della cooperativa e forma giuridica scelta per attuarlo.

In altri termini, è stato possibile osservare che, sebbene le nuove PSC intervengano in quasi tutti i settori, la forma giuridica sia condizionata, più che in passato, dallo svolgimento di particolari attività imprenditoriali. Le PSC appaiono soprattutto consone all'esercizio di libere professioni, quali quelle in materia di architettura e ingegneria, nella ricerca in discipline scientifiche e sociali, ma anche nel campo sanitario (studi medici e fisioterapici, laboratori di analisi, ecc.). Nel settore terziario assumono rilievo inoltre la gestione di impianti sportivi ed alcune attività rivolte a un turismo selezionato, legate

per lo più alla valorizzazione del territorio e alla salvaguardia dell'ambiente. Anche in questi casi, a ben vedere, si tratta di attività che richiedono una speciale professionalità.

Tra i comparti più tradizionali si evidenziano, per la loro numerosità, due attività che, in ragione della dimensione ad esse legata, sono in generale per lo più svolte da ditte individuali o familiari: si tratta, infatti, di piccoli trasporti e traslochi e di imprese di ristrutturazione e riparazione nell'ambito dell'edilizia civile.

Un'ultima considerazione di carattere quantitativo riguarda le trasformazioni, ovvero le modifiche statutarie per cui una cooperativa passa dalla normale forma giuridica a quella di piccola società.

Tali trasformazioni - che nel precedente rapporto rappresentavano il 21,3% delle PSC - denunciano una progressiva diminuzione che, seppure fisiologica e generalizzata in tutto il territorio, si mostra particolarmente marcata nell'area Centro.

I dati patrimoniali ed economici presentati nel "Secondo Rapporto sulle piccole società cooperative" si riferiscono all'esercizio 2000, per un totale di 595 imprese, pari all'80,4% di quelle aderenti al 31 Dicembre dello stesso anno.

Paola Petrucci
Legacoop, Ufficio Studi

La netta maggioranza di esse non superava la soglia di produzione di 150.000 euro, essendo per lo più imprese in fase di start-up, mentre solo 37 oltrepassavano il valore di 500.000 euro. Il 22% delle PSC, infine, si attestava in un ordine di valore della produzione compreso tra 150.000 e 500.000 euro.

La dimensione media delle PSC per area geografica presenta gli stessi caratteri tipici del movimento cooperativo nel suo complesso. Essa è, infatti, più elevata nel Nord del Paese, con una tendenza, tuttavia, del Centro-Sud ad assorbire - a parità di volumi produttivi - maggiore occupazione.

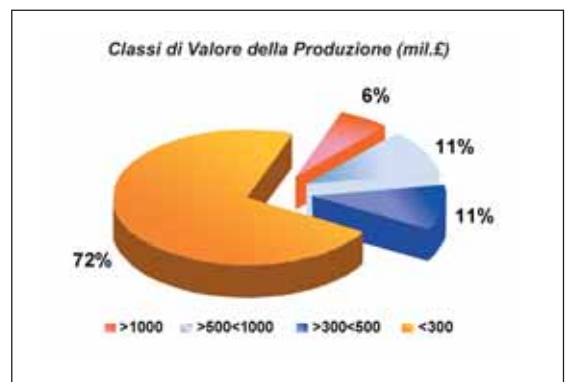
Il lavoro, di cui ho delineato i principali risultati, si conclude con l'analisi dei bilanci relativi al triennio 1998-2000 di 223 PSC. A differenza delle 595 sopra descritte - che assommano sia imprese più "anziane" che imprese di recentissima costituzione, spesso al primo bilancio di esercizio - si tratta, ovviamente, in questo caso di aziende operanti da più lungo tempo sul mercato.

Tra di esse, inoltre, sono inserite 68 società costituite prima del 1996 e successivamente trasformate in PSC. In ragione della loro maggiore "anzianità", la dimensione media di queste ultime è superiore in termini economici, ma soprattutto in termini patrimoniali (i mezzi propri rappresentano poco meno del 73% dell'intero gruppo). Tra di esse, tuttavia, si registra la redditività più bassa: alle cooperative trasformate in PSC, infatti, si devono attribuire il 54,8% di tutte le perdite e il solo 33,5% degli utili conseguiti. Viste complessivamente, le 223 PSC mostrano un buon andamento in termini di crescita: il valore della produzione aumenta del

51%, mentre la creazione di nuovi posti di lavoro sfiora le 150 unità. Tuttavia il margine operativo, così come il cash flow rimangono pressoché statici nel triennio.

Tali risultati possono attribuirsi a due fondamentali punti di debolezza: scarsa capacità di organizzazione e razionalizzazione dei costi produttivi; difficoltà di accesso al mercato dei capitali a medio e lungo termine che neutralizza lo sforzo pur visibile verso nuovi apporti di capitale di rischio e obbliga a coprire con fonti a breve termine gli impieghi di più lunga durata. Esse soffrono, in sostanza, delle stesse criticità in cui spesso ritroviamo coinvolte le piccole e micro aziende cooperative.

In una fase politica che obbliga alla rivisitazione del funzionamento delle cooperative, appare allora necessaria una riflessione attenta anche su questa realtà. Essa è patrimonio comune: spesso apre le porte all'intervento cooperativo in settori non tradizionali e verso nuovi strati sociali che hanno in comune con altri milioni di soci le stesse aspettative e gli stessi valori.



Un'ampia sintesi dello studio si trova sulla rete Intranet di Legacoop, alla voce "promozione cooperativa" della mappa tematica. Per informazioni più approfondite è possibile rivolgersi all'Ufficio Studi di Legacoop che mette a disposizione di tutti gli interessati il proprio data base, organizzato sia a livello territoriale che settoriale.

Promozione di impresa, CFI riprende il cammino

Il Ministero delle Attività Produttive ha versato il capitale di sua competenza

Il lungo iter della nuova legge Marcora è giunto finalmente alla sua conclusione.

Il Ministero delle Attività Produttive nello scorso mese di marzo ha versato il capitale di sua competenza (poco più di 57 milioni di Euro) a CFI. Con questo versamento, la Compagnia Finanziaria Industriale può riprendere a operare dopo un lustro di difficile lavoro a singhiozzo.

Sulla base di quanto previsto dalla legge, dallo Statuto di CFI e dalle delibere prese dal suo Consiglio di Amministrazione, d'ora in poi CFI potrà partecipare al capitale di cooperative di produzione e lavoro e potrà concedere, alle stesse cooperative, prestiti e garanzie.

Nel Consiglio di Amministrazione successivo al versamento del capitale sociale sono state adottati i seguenti indirizzi.

CFI userà le risorse a disposizione per partecipare al capitale di nuove cooperative (costituite da non più di tre anni all'atto della domanda di intervento) per un ammontare non superiore a quello sottoscritto e versato dagli altri soci e potrà concedere prestiti e garanzie per cifre tendenzialmente analoghe all'intervento in partecipazione. L'ammontare minimo di ogni intervento (comprensivo del capitale e del prestito) è stato stabilito in 150.000 Euro e quello massimo in 2.500.000 Euro.

L'intervento potrà essere realizzato, in tutto il paese, in cooperative di produzione e lavoro operanti nel settore secondario che non superino il fatturato di 40 milioni di Euro o i 250 addetti occupati. Per quanto riguarda le cooperative attive nel terziario, i limiti massimi sono 15 milioni di Euro di fatturato e 95 addetti occupati.

Sulla base delle indicazioni dell'Unione Europea, l'intervento di CFI non può realizzarsi nei settori cosiddetti esclusi.

Sulla base della nuova normativa le cooperative non devono più essere composte prevalentemente da lavoratori espulsi dal processo produttivo. Per questi casi, che continueranno a essere oggetto di particolare attenzione da parte di CFI, è ora prevista una priorità ma non più un fatto esclusivo.

Il Consiglio di Amministrazione di CFI inoltre ha previsto di poter utilizzare una quota delle risorse disponibili (fino al 25%) anche in cooperative che, fermi rimanendo i vincoli dimensionali prima descritti, hanno un'anzianità superiore ai 3 anni. In questo caso è necessario che le cooperative richiedenti non abbiano perdite pregresse da ripianare, non presentino perdite negli ultimi tre esercizi e propongano un programma in cui sia ipotizzabile un aumento dell'occupazione.

Alberto Zevi
Vicepresidente e AD di Compagnia Finanziaria Industriale

Sulla base del decreto attuativo emanato l'anno

scorso, le partecipazioni assunte dovranno essere dismesse in un periodo massimo di 10 anni. Entro tale periodo massimo, almeno il 25% dovrà essere dismesso entro il quinto anno. I prestiti e le garanzie non dovranno superare, per durata, quella della partecipazione. Sulla base dell'esperienza fatta, le cooperative partecipate dovranno essere disponibili, se richieste, a nominare un membro designato da CFI nel Consiglio di Amministrazione e un sindaco nel Collegio Sindacale. Esse dovranno altresì impegnarsi a informare periodicamente CFI sull'andamento aziendale sulla base di appositi accordi.

L'intervento di CFI si configura come analogo a quello di una finanziaria d'investimento che, nel momento in cui interviene a sostegno di una nuova iniziativa o dello sviluppo di una cooperativa esistente, si attende un congruo dividendo. Saranno perciò prese in considerazione solo le iniziative di cooperative che potranno dimostrare di avere credibili possibilità di produrre redditi adeguati. Le cooperative partecipate, peraltro, potranno usufruire, oltre che delle risorse finanziarie connesse alla partecipazione e al prestito o alle garanzie, anche dell'opera di monitoraggio di CFI che, come l'esperienza fin qui

realizzata ha dimostrato, spesso si rivela altrettanto importante ai fini di accrescere le possibilità di successo delle iniziative promosse. Nella misura in cui si potranno avere risorse disponibili CFI, curerà anche processi di formazione idonei a rafforzare le capacità gestionali dei soci e degli amministratori.

In questi giorni, in attesa dell'arrivo di nuove domande, che peraltro saranno sollecitate dall'avvio di un vero e proprio programma di promozione, CFI ha avviato l'istruttoria sulle domande giacenti. Contemporaneamente, al fine di accrescere le sue possibilità d'intervento e nell'intento di creare un contesto utile per le cooperative già partecipate e partecipande, sono in corso contatti con istituti di credito e con i Consorzi Fidi promossi dalle Associazioni Cooperative. L'obiettivo è quello di aumentare le risorse disponibili a condizioni accettabili in favore delle cooperative collegate con CFI.

Con la ripresa dell'attività CFI potrà dare, in sinergia con gli altri strumenti di intervento, a partire da Coopfond e CCFS per quanto riguarda Legacoop e i fondi mutualistici per quanto riguarda le altre associazioni cooperative, un forte sostegno alle iniziative di promozione cooperativa che nasceranno all'insegna della volontà di promuovere imprese efficienti e capaci di concorre alla crescita del lavoro.

"Bellacoopia", gli studenti realizzano una cooperativa

Un progetto-concorso promosso da Legacoop Reggio Emilia

Carlo Possa

Legacoop Reggio Emilia, Responsabile
Ufficio Comunicazione e Promozione

Nelle riflessioni sviluppate da Legacoop Reggio Emilia nell'approntare il proprio "Rapporto Sociale", a partire dal 2000, e nelle successive prime valutazioni sui dati emersi, un fattore critico è sempre risultato quello del rapporto della cooperazione con i giovani e con la scuola. È per questo che la cooperazione reggiana ha deciso di investire fantasia e risorse per superare questo ritardo. Si è allora deciso di realizzare un progetto che potesse stimolare la voglia e la conoscenza di cooperazione tra i giovani, e di gettare un ponte verso la scuola. È nato così il progetto "Bellacoopia - Facciamo una cooperativa di ragazzi e di ragazze", una iniziativa rivolta agli studenti delle scuole medie inferiori della provincia di Reggio Emilia, finalizzata alla realizzazione di un progetto di cooperativa. "È una iniziativa" - spiega Dino Terenziani di Legacoop Reggio Emilia, responsabile del progetto - "di conoscenza, studio e sperimentazione di cosa è una cooperativa. Il progetto propone di utilizzare il modello cooperativo per gestire in modo organizzato attività che già vengono svolte all'interno della scuola o per dare corpo a progetti che non sono mai decollati. Legacoop ritiene che

questa particolare forma di impresa, così diffusa sul nostro territorio, si presti alla trasmissione di valori civili quali lo spirito di iniziativa, la solidarietà, la democrazia. È stato quindi istituito nell'autunno del 2001 un bando inviato a tutte le scuole medie della provincia, che invitava a partecipare con una o più classi ad un progetto che organizzasse gli studenti in cooperativa".

Il supporto scientifico è stato garantito da due esperti, il pedagogista Walter Baruzzi e il "city planner" Ray Lorenzo, consulente dell'Unicef, che hanno contribuito a individuare canali di comunicazione idonei a far comprendere il progetto nelle scuole e a diffondere l'iniziativa all'esterno. Proprio Walter Baruzzi, presentando l'iniziativa ha sottolineato come "la cooperazione possa essere anche una esperienza di crescita personale, di valore educativo per i gruppi e per il territorio".

Molto utile è stata poi la collaborazione con cooperative che hanno già avviato stretti rapporti con la scuola, come Coop Consumatori Nordest, la cooperativa di abitanti Andria, Coopsette, Coopservice. La commissione giudicatrice avrà il non facile compito di scegliere i 10 progetti migliori. Di essa fanno parte, oltre ai citati esperti, anche

lo scrittore Giuseppe Pederiali, il Presidente della Camera di Commercio Aldo Ferrari, e il Presidente di Legacoop Mauro Degola. L'iniziativa ha avuto un grande, e quasi inaspettato, successo: sono 26 le scuole che si sono iscritte. "Fra tutti i progetti presentati" - spiega ancora Terenziani - "ne saranno scelti 10 che verranno premiati con un finanziamento di 1.500 Euro ciascuno, da utilizzare per passare alla fase attuativa. Le scuole hanno avuto tempo fino al 30 aprile del 2002 per progettare la cooperativa. Il 22 maggio ci sarà una manifestazione durante la quale verranno premiati i vincitori: testimonial d'eccezione sarà Andrea Lucchetta, grande fantasta della pallavolo e cooperatore lui stesso".

Significativo il parere di Ray Lorenzo sull'iniziativa. "Ritengo 'Bellacoopia' un'iniziativa lodevole e urgentemente necessaria, più che mai oggi, proprio perché pone come obiettivo centrale la valorizzazione dei principi base della cooperazione. La risposta qualitativa dei ragazzi e delle istituzioni non mi sorprende. La ricettività di questi valori da parte degli adolescenti è, a mio avviso, pressoché naturale. Mentre la prontezza di risposta dei docenti all'iniziativa -o, se vogliamo, la lo-

ro predilezione qualificata a temi del genere- è un risultato degli sviluppi politici, culturali e metodologici che hanno investito l'Italia, ed in particolare l'Emilia-Romagna". Interessante anche il parere di Viviana Monti, di Coop Consumatori Nordest. "Si tratta sicuramente di un'iniziativa in linea con le animazioni che Coop da vent'anni propone alle scuole parlando di alimentazione, pubblicità, ambiente ed intercultura con migliaia di classi in tutto il territorio italiano. Proprio grazie a questa esperienza siamo convinti che la cooperazione sia un valore irrinunciabile per gli educatori e per tutta la società. Costruire una cooperativa in classe non è soltanto un esercizio di imprenditorialità ma, soprattutto, un'esperienza di collaborazione e di condivisione di idee attraverso modalità che permettono a tutti i ragazzi di valorizzare le proprie potenzialità e di esprimersi. È un gioco di simulazione, ma può diventare un importante strumento per costruire il proprio futuro".

Molto qualificati e fantasiosi sono i progetti che stanno arrivando: ci sono cooperative per organizzare attività musicali nelle case protette e nei centri per handicappati, per gestire una centralina di rilevamento di dati ambientali e mete-

reologici, per intervenire nel campo della sicurezza stradale, per il rilevamento dei siti archeologici e storici di un Comune. Le scuole, nel realizzare i progetti, si sono avvalsi di "tutor" scelti tra esperti e dirigenti delle cooperative, che ben volentieri hanno messo a disposizione degli studenti e degli insegnanti la loro esperienza. Per Giuseppe Castellani, funzionario del CCFS, la struttura finanziaria di Legacoop tutor di due progetti con le scuole medie di Gualtieri, "Bellacoopia" si sta rivelando "uno straordinario gioco educativo fatto dai ragazzi e coordinato da insegnanti motivati. Dei due progetti di Gualtieri una cooperativa, "Radici Profonde", si interessa di una iniziativa ambientale di ripiantumazione in un'area della golena del Po; l'altra fa opere in ceramica artistica da vendere in varie iniziative esterne. Entrambe stanno definendo rapporti di collaborazione con realtà non profit del territorio e si pongono obiettivi di azioni di solidarietà da costruire verso l'esterno".

"Bellacoopia" è un progetto che vuole non solo essere un gioco, ma anche stimolare lo spirito di intrapresa; l'impegno profuso e la qualità delle idee fanno pensare che ci saranno ancora nuovi cooperatori. ■

Segue da pag. 1 - Pierluigi Bersani: "Rilanciare il ruolo della cooperazione per una nuova qualità sociale del sistema imprenditoriale"

Su questo abbiamo già avuto un passaggio molto duro attraverso la legge delega e c'è stata una battaglia parlamentare molto forte.

Noi abbiamo percepito il significato politico di questa iniziativa come la volontà di negare in radice il senso della cooperazione attraverso una linea in virtù della quale tanto più si è cooperativa quanto meno si è impresa in termini di ruolo economico, di mercato di riferimento. Abbiamo combattuto, ma il tema resta; la delega va ancora esercitata anche se, nel frattempo, si è registrata una "piegatura" di natura fiscale; del resto, la polemica sul regime fiscale ha rappresentato uno degli alibi di copertura a questa manovra. La discussione con il Governo in materia fiscale, comunque, è proseguita e pare approdare ad un compromesso ragionevole. Rimane, in ogni caso, il fatto che "si toglie" ad un solo soggetto, alla cooperazione.

È un atto di cui va colto il duro ed ingiusto significato economico, ma anche il significato politico: cercare di affermare l'idea che la cooperazione sia una sorta di "bengodi" fiscale. Pur tuttavia, in questo compromesso si affacciano anche elementi di conferma di alcuni istituti propri del movimento (prestato da soci ed altro) che sono utilizzabili per riflessioni ulteriori, ad esempio sul tema della capitalizzazione. Si può quindi registrare un elemento di tenuta del movimento rispetto a questa offensiva, che però rimane in piedi politicamente ed ideologicamente.

Per parte nostra noi ci predisponiamo, nel caso in cui questo tipo di intesa arrivi ad esiti normativi che fossero presentati in Parlamento, sia ad apprezzare il punto di tenuta che il movimento cooperativo è riuscito ad esprimere, sia a ribadire che questo punto di tenuta è in un contesto sul quale noi non siamo d'accordo, perché rimangono intatte le considerazioni che facciamo attorno alla legge delega. Finché non saremo tranquillizzati su questo non abasseremo la guardia. Durante questo passaggio complicato si

sono evidenziati diversi problemi. Ne sottolineo uno particolarmente importante: la comprensione, da parte dell'opinione pubblica vasta, di fronte ad un attacco così esplicito, dei cardini della questione, della funzione e del ruolo del movimento cooperativo in questo paese.

Da un punto di vista politico, ciò deve suonare come un campanello d'allarme e deve indurci, ciascuno nel proprio ruolo, ad assumere iniziative per una riflessione, un rilancio del tema della cooperazione nel nuovo secolo.

Il tema certamente appassiona i cooperatori che ne sono protagonisti, ma appassiona anche noi, politicamente e culturalmente, perché pensiamo che su questo si giochi una parte molto importante della prospettiva politica e culturale della Sinistra in questo paese.

Vogliamo impegnarci in un dibattito serio, dialogando con i cooperatori e con Legacoop.

La prima domanda, molto radicale e forse anche provocatoria, ma che va fatta e va risolta è: "Vogliamo provarci ancora o no?". Noi rispondiamo sì. Dobbiamo provarci ancora. Il nuovo secolo deve avere la stessa spinta che ebbe quello vecchio nel rilanciare le prospettive ideali e il senso del movimento cooperativo.

E se sì, se vogliamo provarci ancora, come possiamo ribadire i pilastri sui quali si è fondato, nel secolo precedente, il fare cooperativo, approntando la manutenzione necessaria di fronte alle nuove esigenze?

Questo è un tema appassionante; qui si apre un capitolo nel quale le opinioni sono tante e tutte legittime. C'è una grande discussione, e non da oggi, sul come trovare le strade per un rilancio della legittimazione della cooperazione, sul come fare la ricognizione delle nuove mutualità interne ed esterne che il movimento cooperativo può esprimere, sul come ribadire una funzione sociale della cooperazione.

Voglio esprimere una mia convinzione che vale come quella di altri: non c'è meritevolezza dell'impresa cooperativa che non

possa essere verificabile anche in imprese capitalistiche se si parla di comprensione sociale del proprio ruolo, di capacità di sondare nuovi mercati segnati da questioni etiche, di rapporto molto ravvicinato con il consumatore.

Tutto questo è decisivo, ma, seppure in astratto, è immaginabile anche per una impresa capitalistica, magari particolare e ben orientata. C'è solo una cosa che non può essere riprodotta: l'ideale di un'impresa che non è del capitale, che è del lavoro, che è dell'utenza, che è delle generazioni. Questo non può essere riprodotto altrove e questo la Costituzione garantisce e tutela.

Allora, se è così, la credibilità nuova, la famosa manutenzione da fare ai pilastri è una cosa che riguarda molto strettamente i meccanismi di partecipazione, di governance, di capitalizzazione compatibile, pur nelle diverse specificità settoriali che vanno sempre considerate. C'è, insomma, da riprendere e ridefinire la credibilità di un principio democratico di responsabilità; l'assunzione, quindi, di tutte le mutualità, le funzionalità, le meritevolezze, attorno al senso antichissimo di un'impresa senza padrone.

Questa idea chiama in causa la capacità di rendere sempre più credibile il principio democratico, la capacità di vigilare che l'impresa abbia queste caratteristiche, la capacità di promuovere nuove imprese cooperative, la capacità di trovare connessioni con altre imprese che inseguono il sogno di essere un'impresa non capitalistica.

È quindi l'idea di un movimento che sta attorno ad alcune precise funzioni e di un'impresa che interpreta direttamente l'ideale cooperativo.

A mio giudizio sarebbe necessario trovare il modo di lavorare attorno a questi concetti, a questi principi o altri che si possono individuare.

Sarebbe desiderabile che dal movimento cooperativo, dall'insieme delle cooperative, venissero idee e proposte di riforma o

di autoriforma che potessero, là dove è necessario, avere una sponda normativa; sarebbe altresì molto interessante, dall'altro lato, che il Centrosinistra e la Sinistra avessero politicamente una loro piattaforma capace di rinverdire l'ideale di avere, in economia, un sistema di imprese con queste caratteristiche, con caratteristiche che suonino come differenza rispetto al sistema capitalistico.

In questo senso, quindi, è auspicabile instaurare un rapporto dialettico all'interno del quale organizzarci per renderci disponibili ad ascoltare ciò che matura nella discussione interna al movimento cooperativo con l'impegno, da parte nostra, ad inserire nei nuovi programmi fondamentali del Centrosinistra, nelle iniziative politiche e culturali, un'idea forte sul ruolo della cooperazione in questo paese.

Vorrei esplicitare il senso politico di questa esigenza. In poche parole vorremmo cercare di rimettere in piedi una Sinistra riformista e di governo, che possa caratterizzare il programma e l'iniziativa di un Centrosinistra più coeso, largo e vincente.

Se non immaginassimo di poter rilanciare gli ideali di mutualità e di libertà che hanno dato vita al movimento cooperativo, non vedo francamente come potremmo pensare di poter rilanciare i contenuti di una Sinistra di governo.

Noi dobbiamo avere idee e forza, attorno alle quali caratterizzare una proposta di Sinistra che non sarà, ovviamente, esclusivamente rivolta al movimento cooperativo, ma che partendo da questo ideale di mutualità, di libertà, di particolarità di impresa, potrà rivolgersi anche al resto dell'impresa capitalistica per chiedere responsabilità sociale, attitudine dialogante con il lavoro, responsabilizzazione rispetto al contesto, lavoro sulla qualità, attenzione al consumatore.

Perché questa è la nostra parte: quella di immaginare una sfida sui dati qualitativi del sistema, facendo perno attorno all'esperienza che ci è più vicina, che sentiamo più nostra.

L'economia sociale strumento d' integrazione e coesione sociale

Conferenza Europea dell'Economia Sociale, dal 26 al 28 maggio, a Salamanca

Lucia Fusco

Legacoop, Responsabile Ufficio di Rappresentanza Europea

Tertici europei di Lussemburgo, Lisbona e Nizza hanno proposto agli Stati membri un nuovo metodo di lavoro, da applicare ai Piani nazionali d'azione per l'occupazione e l'inclusione sociale, che evidenzia la capacità dell'Economia sociale europea di promuovere l'inclusione sociale attraverso adeguate misure per l'occupazione, in particolare quelle volte ad integrare pienamente nella società i gruppi svantaggiati della popolazione.

Per l'Unione europea, la sfida futura è rappresentata dalla necessità di garantire ai suoi cittadini un grado di benessere e di progresso dignitosi.

L'integrazione attiva dell'individuo nella società non può però prescindere dal suo inserimento nella vita professionale: nei paesi dell'Unione le difficoltà che sussistono nell'accesso al lavoro, all'istruzione e ai servizi sociali di base, compromettono seriamente il raggiungimento di un livello di coesione sociale soddisfacente.

La presidenza spagnola dell'Unione europea ha deciso di dedicare particolare attenzione a questa problematica.

Anche la Conferenza di Salamanca si concentrerà sul tema dell'integrazione sociale, evidenziando il contributo apportato dalle imprese dell'Economia sociale in termini di inserimento, integrazione e creazione di nuovi posti di lavoro.

Negli ultimi anni l'Economia sociale ha dimostrato di saper integrare armoniosamen-

te creazione e redistribuzione di ricchezza, contribuendo a perfezionare il livello di coesione sociale e di benessere.

La Conferenza ha il compito di individuare nuovi orizzonti e nuove formule per proseguire nella realizzazione di questi obiettivi. Nei giorni che la precedono, inoltre, la Commissione europea si pronuncerà sui risultati del Libro Verde sulla Responsabilità sociale delle imprese: l'Economia sociale è stata pioniera nell'applicazione del principio di "impresa socialmente responsabile". Integrazione, coesione e responsabilità sociale delle imprese saranno, assieme ad una panoramica sugli sviluppi degli organismi europei rappresentativi del settore, i temi chiave della Conferenza.

Le imprese dell'Economia sociale svolgono un ruolo essenziale nella costruzione europea poiché, favorendo la nascita di organizzazioni imprenditoriali di natura associativa e democratica molto attive nell'intraprendere iniziative generatrici di ricchezza, si accreditano come garanti della lotta contro la crisi economica, la disoccupazione e la povertà.

La struttura dei temi in discussione è stata concepita per rispondere agli obiettivi menzionati.

Il programma, che si articola su due giorni, prevede cinque sessioni plenarie: "Economia Sociale e integrazione"; "Economia sociale e Responsabilità sociale delle imprese"; il Libro Verde; "Nuovi movimenti dell'Eco-

nomia sociale e altra mondializzazione"; "Economia sociale e Unione europea"; "Poteri pubblici e Economia sociale per la realizzazione della coesione sociale".

Collaborano all'organizzazione della Conferenza la Presidenza spagnola, il Ministero spagnolo del Lavoro e degli affari sociali, il Consiglio Generale di Castilla-Leon, il Consiglio Regionale di Salamanca, la Confederazione spagnola delle imprese dell'Economia sociale (Cepes) e la Commissione europea.

Parteciperanno ai lavori il Ministro spagnolo del Lavoro e degli Affari sociali, il Vice Primo Ministro belga e Ministro all'Integrazione e all'Economia sociale, il Commissario europeo per le imprese e la società dell'informazione e la Direzione Generale per le imprese della Commissione europea.

La discussione sarà animata dai numerosi attori dell'economia sociale europea che, per conto delle organizzazioni rappresentative a livello europeo, contribuiranno a individuare le risposte del settore alla difficile "sfida sociale" dell'Unione.

Ivano Barberini, Vice Presidente della Conferenza europea Permanente delle Cooperative, Mutue, Associazione e Fondazioni (CEP-CMAF), interverrà nella Plenaria "Economia sociale e Unione europea" sul tema: "Stato dei lavori dell'Economia sociale nell'Unione europea".

Il Comitato di Coordinamento delle Associazioni cooperative europee (CCACE), ani-

merà invece la sessione Plenaria dedicata alla "Responsabilità sociale delle imprese" sottolineando l'attitudine delle imprese dell'Economia sociale, in particolare quelle cooperative, ad assumere e condurre comportamenti "socialmente rispettosi" sia verso l'interno sia verso l'esterno.

La Conferenza di Salamanca sarà però contraddistinta dalla presentazione della "Carta dell'Economia sociale europea" e della "Carta di presentazione della CEP-CMAF", elaborate dal gruppo di lavoro "CEP-CMAF - Strategia", coordinato da Lucia Fusco.

La "Carta dell'Economia sociale europea" riassume, in due pagine, le caratteristiche e i valori comuni alle imprese dell'Economia sociale, l'8% in Europa.

Le Conferenze precedenti hanno contribuito ad affermare il concetto di Economia sociale e a creare collaborazioni sempre più intense tra le organizzazioni europee del settore e tra queste e le autorità pubbliche.

Solo assicurando continuità a questi incontri, l'Economia sociale europea potrà periodicamente esaminare e individuare soluzioni comuni alle "preoccupazioni del momento" e garantire, attraverso la valorizzazione degli organismi europei unitari, interlocutori privilegiati delle istituzioni europee, la difesa degli interessi del settore.

Per informazioni E.mail: bruxelles@lega.coop.be

Società Cooperativa Edilizia EDILCOOP SALENTINA a r.l.

Via Cesare Battisti, 70
73100 Lecce

P: IVA e Cod. Fiscale 00560800757

I Soci della Cooperativa sono convocati in **Assemblea Generale Ordinaria** per il giorno 30.04.2002 alle ore 19,30, in prima convocazione presso la sede sociale della cooperativa in Via Cesare Battisti n. 70 - Lecce, per discutere e deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Approvazione Bilancio al 31.12.2001, nota integrativa e relazione dei sindaci di accompagnamento al Bilancio;
2. Nomina componenti del Consiglio di Amministrazione per scadenza mandato.

Occorrendo una seconda convocazione, questa avrà luogo il giorno **21 giugno 2002 alle ore 18.00** presso il "Grand Hotel Tiziano e dei Congressi" in Lecce - Superstrada per Brindisi, con lo stesso ordine del giorno.

Consiglio di Amministrazione

COOPERATIVA EDILIZIA BEIGUA

Via Gioiello, 94

16016 Cogoleto (Genova)

P. IVA 01056270109

Assemblea ordinaria dei Soci

L'assemblea ordinaria dei Soci della Cooperativa Edilizia Beigua è convocata per martedì 30 aprile 2002 alle ore 23,00 in prima convocazione e, in seconda convocazione, per **giovedì 30 maggio 2002 alle ore 21,15** presso il locale della Cooperativa Beigua, piazza Buelli, 2 - 16016 Cogoleto, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Relazione del C.d.A.
2. Bilancio chiuso al 31/12/2001 comprensivo della Nota Integrativa
3. Relazione del Collegio Sindacale
4. Varie ed eventuali

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Gianfranco Mencaroni

CAMST S.c.r.l.

Via Tosarelli 318-Villanova

40050 Castenaso (Bo)

Cod.Fisc. e Reg. Imprese BO 00311310379

I soci della CAMST S.c.r.l. sono convocati in **Assemblea Generale Ordinaria** in prima convocazione per il giorno 20 giugno 2002 alle ore 08.00 presso Villa Cicogna - Via Emilia n. 244 - San Lazzaro di Savena (Bo), ed occorrendo in seconda convocazione per il giorno **21 giugno 2002, stesso luogo, alle ore 20.00** per discutere e deliberare sul seguente:

Ordine del giorno

1. Approvazione del Bilancio d'esercizio chiuso al 31/12/2001 e della Relazione sulla gestione, lettura della Relazione del Collegio Sindacale, deliberazioni conseguenti;
2. presentazione e approvazione del Bilancio Sociale Cooperativo al 31.12.2001;
3. rinnovo incarico della società di revisione per il triennio 2002-2004;
4. varie ed eventuali.

Il Consiglio di Amministrazione

CONSORZIO INTERPROVINCIALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO

Società Cooperativa a responsabilità limitata con sede in Bologna Viale Aldo Moro n.16 Costituito a Rogito Dr.Verano Pojani in data 30 maggio 1969

Iscritto nel registro delle imprese di Bologna al n. 17579

Codice Fiscale n. 00865810378 e Partita I.V.A. n. 00655030377

I Soci del CONSORZIO INTERPROVINCIALE PER LO SVILUPPO AGRICOLO Soc. Coop.a r.l. con sede in Bologna - Viale Aldo Moro, 16, sono convocati in **ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA** in prima convocazione il 26 Aprile 2002 alle ore 20,30 presso la Sede Sociale, ed occorrendo in seconda convocazione il **16 Maggio 2002 alle ore 15,00** e stesso luogo, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

PARTE STRAORDINARIA:

1. Proposta di messa in liquidazione del Consorzio Interprovinciale per lo Sviluppo Agricolo Soc. Coop. a r.l. e nomina del liquidatore.

PARTE ORDINARIA:

1. Lettura del Bilancio al 31 Dicembre 2001 e della Relazione del Collegio Sindacale;
2. Approvazione del Bilancio al 31 Dicembre 2001;
3. Nomina del Collegio Sindacale;
4. Varie ed eventuali.

San Pietro in Casale, li 18 Aprile 2002

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
Luigi Mazzoli

Cooperativa GIUSEPPE DI VITTORIO a r.l.

Sede via F.Tristano 9/a

75025 Policoro (Matera)

Convocazione Assemblea Ordinaria

L'Assemblea dei soci della cooperativa è convocata il giorno 30 aprile 2002 alle ore 17, in prima convocazione, presso la Sala parrocchiale "Padre Minozzi", via Siris, in Policoro, e nel caso non si raggiunga il numero legale, in seconda convocazione, il giorno **11 maggio, alle ore 10,30**, stesso luogo per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Modifiche statutarie
2. Lettura e approvazione del Bilancio chiuso al 31-12-2001
3. Lettura ed approvazione della Relazione sulla gestione e nota integrativa
4. Lettura ed approvazione della relazione del Collegio Sindacale
5. Varie ed eventuali

Per il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Vittorio Condanzi

Cooperativa di Consumo "LA PACE" a r.l.

Sede sociale in

Pereta, Frazione di Magliano in Toscana

(Grosseto)

È convocata l'Assemblea generale dei Soci della Cooperativa di Consumo "La Pace" a r.l. con sede sociale in Pereta, frazione di Magliano in Toscana (Grosseto) per il giorno 30 maggio 2002 alle ore 7,00 a.m. presso i locali delle ex scuole elementari di Pereta, in via Garibaldi, in prima convocazione, ed il giorno successivo **31 maggio 2002 alle ore 21,00**, in seconda convocazione presso gli stessi locali per deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Rinnovo delle cariche sociali
2. Varie ed eventuali

Hanno diritto di voto tutti i soci iscritti nel registro dei soci da almeno tre mesi

Il Presidente
del Consiglio di Amministrazione

Le imprese cooperative tra globalizzazione e sviluppo locale

In un seminario a Bruxelles, Coopfond ha illustrato le proprie attività ad esponenti dell'economia e delle istituzioni europee

“I prossimi due anni possono essere quelli che cambiano il volto istituzionale, geografico e politico dell'Unione Europea: questo sarà il nuovo quadro di riferimento in cui la cooperazione dovrà collocarsi”. Con questa indicazione l'on. Renzo Imbeni, Vicepresidente del Parlamento Europeo, ha avviato il seminario di presentazione delle attività di Coopfond “Le imprese cooperative: tra globalizzazione e sviluppo locale” svoltosi a Bruxelles il 16 aprile scorso.

In rappresentanza del Governo Italiano è intervenuto l'on. Giuseppe Galati, Sottosegretario del Ministero per le Attività Produttive con delega agli enti cooperativi. Galati ha ricordato la discussione italiana sulle modifiche del diritto societario, del sistema tributario e dei poteri di vigilanza sulla cooperazione, giustificate dal fatto che “esistono sistemi cooperativi che ormai gestiscono attività capitalistiche che ammontano a migliaia di milioni di euro e che difficilmente possono direttamente coinvolgere la partecipazione dei soci di base, dovendo usufruire del mercato del lavoro esterno diretto o in subfornitura.” Per quanto concerne Coopfond, Galati ha rilevato l'importanza dei risultati prodotti in un paese in cui è nota la difficoltà di rapporto tra sistema del credito e cooperazione. La necessità di potenziare questa esperienza “dovrebbe portare alla creazione di una struttura unitaria nella quale far convergere le risorse di tutte le cooperative associate” e che potrebbe agire anche al fine di “convincere il milione di cooperative non associate ad associarsi”.

Ribadendo l'esigenza di sostenere le nuove iniziative imprenditoriali (in particolare giovanili) nelle aree deboli, il Sottosegretario ha dichiarato di voler mettere allo studio la possibilità di utilizzare le risorse dirette al sostegno delle imprese anche verso le cooperative, così come è stato fatto per la piccola e media impresa e l'artigianato.

Galati ha infine promesso l'impegno del Governo Italiano a sostegno dello sforzo di Coopfond per l'internazionalizzazione della cooperazione italiana in particolare verso i

paesi che entreranno prossimamente nell'U.E. e che manifestano ancora un'economia debole.

“Le cooperative sono una forma di radicamento nell'attività economica locale e allo stesso tempo competono nei mercati internazionali per rispondere al meglio alle sfide della globalizzazione”, ha detto Fabio Colasanti, Direttore Generale della DG Imprese della Commissione Europea. Colasanti ha anche aggiunto di ritenere che l'esperienza di Coopfond è significativa per i risultati raggiunti così come per la capacità di creare occupazione aggiuntiva con un investimento per posto di lavoro significativamente inferiore rispetto alle rilevazioni statistiche conosciute.

Colasanti ha inoltre annunciato la possibile approvazione dello Statuto della Cooperazione Europea e della direttiva collegata al Consiglio Affari Sociali del prossimo 2 giugno per poi ottenere l'approvazione definitiva prevedibilmente durante la Presidenza spagnola dell'U.E. Dopo aver sottolineato che le difficoltà emerse nella sua approvazione (se ne discute da poco meno di dieci anni) sono dovute alle forti differenze su questi temi presenti nei diversi paesi dell'U.E., Colasanti ha fatto rilevare come si sia cercato di creare uno strumento flessibile, che consenta di competere sui nuovi mercati (anche con forme di accesso al mercato dei capitali) nel rispetto dei principi generali dell'Alleanza Cooperativa Internazionale e dell'identità propria della cooperativa, che ne giustifica la presenza tra le forme giuridiche di impresa.

Anche la consultazione in corso sul Documento di Riflessione sulla cooperazione, predisposto dalla Commissione Europea, volge al termine raccogliendo importanti contributi dalle organizzazioni cooperative. Colasanti ha sottolineato che, presumibilmente, verrà adottato in tempi brevi nella forma della Comunicazione della Commissione al Consiglio dell'Unione Europea. In esso saranno contenuti l'analisi del fenomeno cooperativo, la

Alfredo Morabito
Coopfond, Direttore Promozione Attiva

comparazione tra la legislazione esistente e il contributo che le cooperative possono dare agli obiettivi comunitari. In esso si suggerirà anche di sostenere la promozione e lo sviluppo cooperativo nei paesi candidati.

Jean-Claude Detilleux, Presidente del Crédit Coopératif, ha ricordato come anche in Francia, prendendo esempio dai risultati positivi della realtà italiana, sia stata decisa la creazione di fondi mutualistici per lo sviluppo solidale a favore di cooperative, mutue e associazioni. Anche in Francia il clima politico non favorevole allo sviluppo della cooperazione ha portato a tentativi ripetuti di demutualizzazione dell'impresa cooperativa. Il Consiglio delle imprese e dei gruppi dell'economia sociale (che riunisce cooperative, mutue e associazioni) sta approfondendo le proposte da presentare al Governo e alle forze politiche per la creazione di un nuovo quadro normativo, fiscale e di sostegno finanziario al movimento. La riflessione avviata unitariamente tra la cooperazione francese e italiana negli ultimi anni ha prodotto effetti positivi nel rapporto con la Commissione Europea, oltre ad aver contribuito all'elaborazione di proposte rivolte agli stati nazionali.

Ivano Barberini, parlando nella sua qualità di Presidente dell'ACI, ha ricordato come la cooperazione nel mondo associ 750 milioni di persone (140 milioni in Europa) e come offra occupazione a circa 100 milioni di lavoratori, in gran parte nei paesi del terzo mondo: più delle multinazionali che occupano in tutto 85 milioni di persone. Questi dati hanno portato il Segretario Generale dell'ONU ad affermare che le cooperative assicurano un reddito stabile alla metà della popolazione umana.

I riconoscimenti al ruolo della cooperazione, ha proseguito Barberini, provengono congiuntamente da documenti ufficiali sia dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro, che dall'ONU, che da quello in fase di approvazione da parte dell'Unione Europea.

In tutti si riconosce che la cooperativa è un'impresa. Pertanto la distinzione tra cooperative (produttive, sociali, ecc.) non è contemplata nella definizione universalmente riconosciuta.

Il Consiglio Europeo, nel marzo scorso, ha affermato come le politiche e i processi decisionali debbano portare uguale attenzione ai fattori di ordine economico, sociale ed ambientale: questo è il modo di essere proprio della cooperazione, che lo ha dimostrato praticando innovazione di prodotto e di processo nel segno della tutela ambientale, della sicurezza e qualità dei prodotti, del miglior utilizzo del territorio e dei sistemi di trasporto. Concludendo, Barberini ha sottolineato come la promozione cooperativa sia un fattore distintivo del movimento e, facendo propria la proposta di Coopfond, come sia opportuno che l'U.E. lanci programmi cofinanziati per lo sviluppo cooperativo nelle aree più povere del continente (paesi candidati e non, con economia di transizione) e favorisca lo scambio delle esperienze e la diffusione delle buone prassi.

Nelle conclusioni il Vicepresidente Coopfond, Paolo Cantelli, ha sottolineato l'importanza di una mutualità che è allo stesso tempo esterna all'impresa cooperativa e interna al mondo cooperativo. Ciò ha consentito autonomia di intervento, ma anche collegamenti sistemici per far sviluppare nuove attività cooperative.

Cantelli ha anche invitato a non vedere la cooperazione come l'ultima “sacca” di prelievo fiscale, ma come strumento di politica economica attiva per il Paese (qualsiasi sia l'orientamento politico del Governo in carica). La cooperazione ha valori che nascono dalle culture religiose, dall'ispirazione politica, non sono derivanti da scelte partitiche; ha valori utili da accogliere e sviluppare. È la dimostrazione di come, al di là delle teorie accademiche, economia e solidarietà possano camminare insieme, come riconosce Luigi Einaudi nell'approvare, in Commissione Costituyente, l'articolo 45 della Costituzione Italiana. ■

Ricerca di partnership per sviluppare progetti economico-sociali a valenza transnazionale; il valore del pluralismo economico

Sintesi delle relazioni di Francesco Boccetti e di Paolo Leon

“La forza imprenditoriale delle cooperative, l'intensità dell'azione promozionale della Legacoop insieme alla diffusione e alla specializzazione degli altri strumenti della finanza cooperativa, costituiscono il circuito virtuoso in cui s'innesta l'azione di Coopfond.”

Così il Presidente Francesco Boccetti ha esordito nell'illustrare in sede comunitaria i risultati economici del Fondo. “In sostanza, operare all'interno di logiche di sistema cooperativo favorisce azioni di promozione e sviluppo sia di carattere orizzontale (consulenza allo start-up, formazione imprenditoriale, facilitazioni logistiche, ecc.) sia di carattere verticale (studi di settore, tutoraggio, reti di franchising), che non rientrano nella attività caratteristica di Coopfond, ma che vengono sviluppate da altri soggetti specializzati del sistema Legacoop. Questo consente di impiegare la gran parte delle risorse annualmente raccolte dal Fondo in partecipazione al capitale di nuove imprese cooperative e in finanziamenti a piani d'investimento in aree svantaggiate, così come definite dalla Unione Europea”.

Boccetti ha poi ricordato come l'istituzione di un piano di accumulazione collettiva attraverso i Fondi mutualistici è stata una buona scelta del legislatore italiano per rafforzare il sistema cooperativo. Inoltre la quantità di capitali raccolti in nove anni (circa 164 milioni di Euro) rende evidente la qualità imprenditoriale, oltre che sociale e mutualistica, delle cooperative aderenti a Legacoop. Dai progetti complessi di rete e di filiera cooperativi, illustrati agli oltre cento partecipanti al seminario di Bruxelles, nasce l'esigenza che Coopfond sostenga “lo sforzo delle cooperative per una migliore e più qualificata integrazione con le logiche del mercato allargato Europeo e mondiale. Infatti le cooperative hanno, al pari delle altre imprese, esigenze di internazionalizzazione. Fino ad oggi il Fondo è intervenuto in un solo caso, assistendo una cooperativa con punti produttivi diretti in Francia, Spagna, Algeria, Gran Bretagna e Portogallo. Tuttavia” -ha sottolineato Boccetti- “siamo sollecitati da due primari soggetti cooperativi ad esaminare progetti che prevedono rilevanti piani d'investimento in Croazia ed in Polonia”.

Coopfond vuole verificare la concreta possibilità di individuare partner finanziari, imprenditoriali e commerciali, operanti nell'ambito dell'economia sociale, con i quali, sulla base di reciproci vantaggi, si possano avviare e sviluppare progetti economico-sociali a valenza transnazionale.

“Il pluralismo economico non è che una forma del pluralismo culturale” -ha ricordato, rivolgendosi ai rappresentanti delle istituzioni europee e nazionali, il professor Paolo Leon, cui è stata affidata la relazione economica del seminario- “Il pluralismo è il rimedio all'oligopolio, ma anche all'incertezza” in quanto le forme di produzione e di scambio tendono a isolarsi dall'incertezza del mercato perché sostituiscono qualche valore strutturale (la solidarietà, il pietismo, il corporativismo, la collaborazione, la cooperazione) al semplice perseguimento del massimo profitto. L'Unione Europea “non è una mera unione doganale, né il principio di concorrenza è quello pareiano: se dunque occorre conservare i rimedi ai fallimenti del mercato e consentire l'esistenza di imprese e organizzazioni diverse da quelle di capitale (ed anzi occorre che queste forme di organizzazione crescano così da compensare la crescita delle imprese private), allora diventa utile che l'U.E. favorisca la nascita e lo sviluppo di strumenti di promozione cooperativa.” Anche da ciò nasce la legittimazione della cooperativa, che può “offrire al mercato l'opportunità di una concorrenza che” -ha sostenuto Leon- “si può definire non darwiniana. La cooperativa può produrre gli stessi beni e servizi dell'impresa di capitale, e dunque farle concorrenza, mentre la condizione della sua gestione, in molte circostanze, permette alla cooperativa comportamenti che l'impresa standard non può permettersi - come quella di retribuire i soci lavoratori in relazione all'andamento economico o quella di non remunerare il capitale del socio.”

Inoltre la cooperativa compie “una sintesi tra un criterio di efficienza microeconomica, perché non meno di qualsiasi altra impresa tende a minimizzare i costi, e un criterio di efficacia macroeconomica, perché tende a conservare l'occupazione dei propri soci-lavoratori anche in fasi cicliche negative.”

Leon ha sottolineato due forme di mutualità, ambedue creatrici di cooperative: “La mutualità interna, nella quale i cooperatori operano a proprio ed esclusivo vantaggio. La mutualità esterna, che spesso nasce da quella interna, per la quale la cooperativa non solo produce per i propri soci ma anche per i cittadini.”

La mutualità esterna si sviluppa, storicamente, “in produzione di beni e di servizi proprio là dove il pericolo della rendita monopolistica è forte, e deboli i benefici del mercato. La mutualità esterna può determinare lo sviluppo di grandi imprese cooperative, di sistemi di imprese, di filiere di imprese: in queste funzioni complesse la mutualità esterna favorisce la stessa singola cooperativa, le fornisce mercati o fattori di produzione, la protegge dalla concorrenza monopolistica dell'impresa standard.” Avendo funzione antimopolistica, “la mutualità esterna si trova di fronte i massimi avversari nei gruppi di interesse privati, nelle grandi imprese, nel mondo della finanza di rischio.”

Bisogna quindi essere competitivi ed evitare che il movimento non cresca al ritmo con il quale cresce l'economia nel suo complesso “lo strumento indispensabile è la promozione cooperativa, che si nutre dello stesso spirito solidale tra cooperative che spinge i soci a formarne una.” Ma, “come spesso accade quando si opera sul mercato e i valori individualistici sono forti, lo sviluppo della promozione cooperativa non è fenomeno spontaneo, o comunque la sua dimensione non può essere lasciata al caso.” Inoltre, come dimostra l'obbligo legislativo italiano di versare una quota dei profitti delle cooperative ad un apposito fondo, “trattandosi di mutualità esterna, la stessa promozione ha un forte carattere di autonomia nei confronti del movimento che la esprime” al fine di proteggerla dal possibile egoismo delle singole cooperative. ■

